Anno XXI. 21 Ottobre 1894. Num. 42.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 42:

TESTO:

Cronaca (Verdi a Parigi. Le elezioni nel Belgio. È morto Amore! Trabucco non è morto. Si desidera un ultimatum giapponese) . . . . *Cicco e Cola*
Ricordi biellesi, poesia . . . . *Augusto Ferrero.*
Le donne dei forzati . . . . *Sigma.*
Esposizioni artistiche in Germania: Monaco e Berlino. . . . . *Attilio Centelli.*
Alpinismo e velocipedismo . . . . *Ottone Brentari.*
La Salamandra, racconto (fine) . . . . *G. Gabardi.*
La caduta della Repubblica veneta e Giovanni Landrioux . . . . *Giovanni Roberti.*
Une livre sur l'anarchie. . . . . *Edoardo Arbib.*
La Settimana. – Noterelle. – Necrologio. Scacchi. – Rebus. – Sciarade.

INCISIONI:

La prima dell'Otello a Parigi: Aspetto della sala durante la rappresentazione (doppia pagina) . . . . *E. X.*
— — Il maestro Verdi nel palchetto presidenziale . . . . *E. X.*
— — Bozzetti di una scena del 2.° e 3.° atto . . . . *da fotografie.*
— — Il teatro dell'Opéra e il foyer . . . . *da fotografie.*
Belle arti: Sulla via Sacra, quadro di . . . . *Lorenzo Delleani.*
— — Gian Galeazzo Visconti proclamato Duca di Milano, composizione di *Ludovico Pogliaghi.*
La sala degli artefici consociati . . . . *da fotografia.*
Nuova barca di salvataggio . . . . *fot. Club Ignoranti.*
Ritratti: Dott. Behring e dott. Roux, inventori della sieroterapia . . . . *da fotografie.*
— — Nicola Amore . . . . *da fotografia.*
— — Rose Caron e Salesa, esecutori dell'Otello all'Opéra di Parigi . . . . *fotografie Benque.*

Indirizzi raccomandati.

Medicinali.

DONTALGICO PROFILATTICO rinomato sicuro rimedio preventivo contro i dolori dei denti a L. 1,50 Rivolgersi all'inventore **Setturelli** D.r C., *Brescia.* Farm. C. Erba, Portici Galleria Vitt. Eman., **A. Manzoni e C.**, via San Paolo, *Milano;* **Terni**, *Bergamo.*

Galle. — Farmacia Tassoni. **Milano**, *Succursale*, Corso Vitt. Eman., 24. — Speciale Acqua-Cedro-Tassoni, rimedio contro i dolori di capo, le indigestioni, l'insonnie e in generale contro tutte le malattie del sistema nervoso. — **Auricedro** (cedro-china), il migliore dei toonici.

Ortopedici.

Milano. — Carlo Righini, *Via Tommaso Grossi, 2.* — Gabinetto Ortopedico, Specialità in Ventriere, Cinti orniari, Calze elastiche inglesi.

Profumeria.

Firenze. — Industria saponi e profumi. - Iris Fiorentinia - Profumerie - Estratti ed Essenze - Distillaria a vapore - Saponi da toeletta e comuni.

Ceramiche Artistiche.

Doccia presso Firenze. - Manifattura Ginori (fondata nel 1735). Porcellane e Maioliche. Depositi: Firenze, Roma, Napoli, Torino, Milano, Bologna.

Alberghi e Ristoranti.

Firenze. — Hôtel Stella d'Italia e S. Marco, Via Calzaioli, 6. - Centralissimo. - Camere a L. 2 *tutto compreso.* - Pensione L. 7. F. Zannetti.

BIGNASCO Ct. Ticino Svizzera
28 Chilom. da Locarno, Lago Maggiore.
Hôtel du Glacier
Stagione Maggio-Ottobre.

Firenze. - Hôtel Centrale (ant. Lapini). Via Condotta. Raccomandato. Pensioni modiche. Cucina Milanese. Due omnibus ai treni. Gemelli Cheroni e C.

Torino. — Albergo Nazionale, Via Lagrange, 33, vicino alla Stazione Centrale. Ristorante a tutte le ore. Prezzi modici. S. Cravello, prop.

Istituti Scolastici

Lugano-Paradiso (Svizzera), Istituto Grassi. Corsi elementare e tecnici, commerciali, ginnasiali e liceali. Progr. dal Dir. prop. Prof. L. Grassi.

Lugano. - Istituto Tecnico Gönner-Geiler Landriani diretto dai proprietari prof. G. Orcesi e G. Grassi. - Per progr. e schiar. rivolgersi alla *Direz.*

San Gallo. — Istituto D.r Schmidt — Fama internazionale. Ottimi risultati. Studi speciali d'*Industria, Commercio e Lingue.*

Zurigo. — Istituto Bergwart. Direttore-Proprietario *Dottor Keller.* Corsi preparatori al Politecnico federale. Scuole di lingue e scienze commerciali. Allievi interni ed esterni. Ammissione in qualunque epoca. *Programma dalla Direzione* e dal sig. *Ing. Coretti*, Foro Bonaparte, 58, Milano.

Volete una prova incontestabile della virtù e della superiorità della vera acqua

CHININA-MIGONE

chiedete al vostro parrucchiere che ne usi pei vostri capelli e per la barba e dopo poche volte sarete convinti e contenti.

Basta provarla per adottarla.
Guardarsi dalle contraffazioni.

Si vende in flaconi da Lire 1,50 e Lire 2, ed in bottiglia grande a Lire 8,50
Trovasi da tutti i Farmacisti, Droghieri e Profumieri del Regno.

Deposito generale da **A. MIGONE e C.**, Via Torino, 12
MILANO

Alle spedizioni per pacco postale aggiungere centesimi 80. (4

Si spedisce il campione N. 12 facendone domanda con cartolina risposta pagata.

contro l'INCENDIO e sulla VITA.
FONDATA nel 1824
Sede sociale: Milano, Via Lauro, 7.

PREMIATE CANTINE
C. TREZZA
VALPOLICELLA
VINI e COGNAC
prodotti a tipo costante dai vasti possessi della Ditta in Valpolicella.
Qualità fine da pasto e da bottiglia.
Spedizioni in fusoli da litri 50 — in fusti da ettolitri 1 a 6 — bottiglie in cassette da 6, 12 e 24.
Per corrispondenza:
Amministrazione Enologica
C. TREZZA - Verona.
A richiesta si spediscono i listini.

BRAND & C.-LONDRA
Essenza di Bue, di Montone, di Vitello e di Pollo.
Queste essenze consistono unicamente del succo della migliore carne, estratto a fuoco lento senza aggiunta di acqua o di altra sostanza qualsiasi. Esse contengono perciò le proprietà le più stimolanti ed eccitanti della carne, atte a rinvigorire immediatamente il cuore ed il cervello, senza grasso alcuno o qualsiasi altro elemento che richiede una digestione più o meno lunga nello stomaco.
Avviso. Badare alle contraffazioni. Ogni articolo porta la firma **Brand e C.** — 11, Little Stanhope Street, **Mayfair**, London. W.
CASA FONDATA NEL 1835
Vendesi a Milano da *C. Bonacina, C. Bonetti, A. Grandini e C., A. Lanzani, A. Manzoni e C., B. Rossi e C., Dottor L. Zambeletti.*

ULTIME NOVITÀ INGLESI
IN STOFFE E MANTELLI
IMPERMEABILI
SENZA ODORE
SOPRASCARPE GOMME VERE AMERICANE
SPECIALITÀ in SUOLE e TACCHI CAOUTCHOUC-FERRO
PER MILITARI — CACCIATORI — ALPINISTI
EMPORIO in articoli di gomma elastica ed ebanite
MILANO
presso **N. HALPHEN E C.**, Via Carlo Alberto, 2.

LA SIRENA di A. G. Barelli . . L. 5 Dir. Vagl. ai Fr. Treves.

Una delle più **pratiche** *ed*
INTERESSANTI
ESPOSIZIONI
di Milano
è senza dubbio quella del ben conosciuto stabilimento per l'impianto domestico di **CARLO SIGISMUND**, 38, *Corso Vittorio Emanuele.* Il grandioso assortimento ivi raccolto dei numerosi articoli **utili o necessari in una casa** ben ordinata e " comfortabile " dimostra lo studio della ditta, di seguire sempre il progresso, di non ammettere se non il **buono**, il **pratico** ed il **bello** nello stesso tempo.
Chi viene a Milano dovrebbe farvi una visita, tanto più che l'**ingresso** è sempre **libero** e nessuno è obbligato a comperare. Chi invece desidera istruirsi per mezzo del **Catalogo illustrato** lo riceverà con semplice richiesta di cartolina. (3

Parte **BELLEZZA del VISO** Parte
IL LATTE ANTEFELICO
dissipa
ROSSORI, LENTIGGINI
BITORZI, MACCHIE ROSSE
CRIPATURE, RUGHE
AGGRUMENTO
PELLICOLE
ecc.
Conserva la carnagione chiara e liscia
LANZONI 16, 6.° Scala

SPETTRI DRAMMA DI **Enrico Ibsen**
Un volume in-16
UNA LIRA.
Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

La Faustin ROMANZO DI EDMONDO DE GONCOURT
UNA LIRA.
Dir. vaglia ai Frat. Treves, editori.

Poudre Grasse **Leichner** — BERLINO —
è da tutte le grandi artiste; untuosa, aderente, invisibile, igienica, per signore, e per teatro, dona al colorito la massima beltà. — Solo genuina se in scatole metalliche con bordo rosso. — Si vende alla fabbrica: **Berlino, Schützenstrasse, 31**, ed in tutti i depositi di profumerie e drogherie in Italia. — *Guardarsi dalle contraffazioni e domandare sempre la* **Poudre Grasse Leichner di Berlino.**

La migliore fra le ciprie profumate. — Usata dalla celebre Adelina Patti

Venezia - Hôtel d'Italie Bauer - et GRAND RESTAURANT Giulio Grünwald **SENIOR** Propriétaire.

TALISMAN

SPECIALITÀ DENTIFRICIE
uniche preparate a base
ANTISETTICA
del dott. **A. Battilana.**
Preservano lo smalto da qualunque influenza nociva e danno ai bei brillante ai denti. — Le sole veramente efficaci contro la carie dentaria, gengivite ed altre malattie della bocca, come pure le infetto-contagione.
Deposito generale in MILANO
G. E. DE GIOVANNI
— Piazza Paolo Ferrari, 3 —
In vendita presso tutti i depositi di Profumerie e Specialità Medicinali, ecc.

Fiamme ROMANZO DI **E. WERNER**
Un vol. di 300 pagine
Una Lira.
Dir. comm. e vaglia ai Fratelli Treves.

Togliamo dall'*Italie* questo primo articolo, dettato dal suo direttore, il deputato Edoardo Arbib.

UN LIVRE SUR L'ANARCHIE.

C'est en 1878 que j'ai eu le plaisir de rencontrer pour la première fois, sur mon chemin, M. Sernicoli. J'en avais entendu parler mille fois à Rome, où, après 1870, il devint un des plus intelligents et des plus habiles fonctionnaires de police, et où il avait été comme tel, attaché au ministère à la direction générale de la police. A Paris il fut envoyé, je crois, par M. Nicotera, lorsque à cause du grand nombre d'Italiens qui demeuraient dans cette ville, et qui n'étaient pas précisement la crème de la société, il parut indispensable d'y avoir un agent de police capable de les suivre et de les surveiller.

Je fus agréablement charmé de faire la connaissance de M. Sernicoli, parce que, si habile qu'il soit comme fonctionnaire, il est surtout et avant tout un *gentleman*. Sa conversation est en même temps spirituelle et sans prétention. Plus tard je l'ai revu encore une fois à Paris, en 1888, et j'ai passé avec lui des heures délicieuses, qui ont servi à m'apprendre beaucoup de choses. Je n'ai jamais eu le moindre doute sur l'habileté professionnelle de M. Sernicoli, et deux ou trois fois j'eus l'occasion de constater que les autorités françaises lui reconnaissaient un rare mérite. Mais j'avoue à ma honte que je n'ai su deviner, sous l'enveloppe élégante qui cachait l'agent de police, l'homme de lettres, le penseur, le philosophe. Qu'il parle couramment, sans parler de la langue française, l'anglais et l'allemand, c'était dans sa profession; aussi il n'y avait pas lieu de s'en étonner; mais qu'il fut à même de publier un livre tel que celui qu'il vient de faire paraître, non, je ne l'aurais jamais supposé.

*

Le premier volume de son ouvrage, l'*Anarchia e gli anarchici*, que les Treves de Milan viennent de mettre en circulation, est peut-être ce qu'on a de mieux écrit dans ce genre. Avec beaucoup de travail et de patience, sans y joindre pour son compte qu'un rare esprit d'observation, M. Sernicoli a retracé l'histoire de l'idée anarchiste, en remontant jusqu'aux premiers siècles de l'histoire humaine pour en retracer les sources. Il y a toujours eu dans le monde des hommes animés d'une aversion implacable contre la propriété, et convaincus que le communisme seul pouvait rendre les hommes heureux. Cette folie du communisme ne date pas de nos jours; en Chine, en Egypte, parmi les Hébreux et notamment en Grèce elle a eu ses apôtres. Rome seulement a su peut-être s'en défendre; Spartacus lui même n'était pas un collectiviste, mais un homme qui voulait une transformation de la propriété.

Après une course rapide mais très intéressante dans l'histoire ancienne, M. Sernicoli nous amène en plein dix-neuvième siècle, et entre dans le vif de l'argument de son livre.

Ce qu'il dit a été dit plusieurs fois et par d'autres; mais Monsieur Sernicoli a eu le rare mérite de condenser dans un seul volume le résumé de plusieurs dizaines de livres, très intéressants sans doute, mais que tout le monde ne peut lire.

La lutte entre Karl Marx et Bakounine, les premiers pas de la Société internationale des travailleurs, le fénianisme irlandais, le nihilisme russe et l'anarchisme moderne, on retrouve tout dans le livre de M. Sernicoli.

Puisqu'il ne contient que des faits et les faits y sont racontés avec beaucoup de verve, on lit le volume avec avidité. On ne s'y ennuie jamais; au contraire, plus on avance dans la lecture et plus on subit l'impression que M. Sernicoli a voulu produire. Quant à cela il n'y a pas à s'y méprendre. Maître absolu de son argument, ayant étudié l'anarchisme dans ses moindres détails, l'ayant suivi dans son dévoloppement, il tient à en mettre en évidence toute la monstruosité. Il ne déclame pas M. Sernicoli, il ne perd pas son temps à developper des théories ou à revendiquer, la parole haute et sévère, les droits imprescriptibles de l'ancienne organisation sociale. C'est à peine si par-ci par-là on trouve dans son livre quelques remarques qui pourtant révèlent le penseur: mais il ne s'arrête qu'aux faits, il ne fait que les classer et les mettre sous leur vraie lumière, telle qu'elle apparaît à l'appui de documents désormais historiques.

C'est de l'accumulation des faits que jaillit la pensée de l'ouvrage de M. Sernicoli, et c'est cette pensée qui peu à peu, un chapitre après l'autre, vous gagne et finit par s'emparer de vous entièrement.

Ah! vous serez peut-être tenté de trouver des excuses à l'anarchisme, et le souvenir de ceux qui en sont morts sur l'échafaud vous inspire quelque pitié! Eh bien: Venez, examinez, étudiez, et vous verrez ce qu'est l'anarchisme et ce que sont ses apôtres. M. Sernicoli déchire le voile qui couvre certaines velléites philantropiques des anarchistes, et, toujours les faits à la main, il vous prouve que l'anarchisme n'est que l'allié du vol, du mensonge et de la forfanterie.

Pas de pitié pur personne de la secte, ni pour les grands ni pour les petits; ils sont tous des vulgaires criminels, qu'il s'appellent Malato ou Lega, Jean Grave ou Henry, Reindsor ou Vaillant, Paul Reclus ou Ravachol, Malatesta ou Caserio, Bakounine ou Cordigliani.

*

Eh bien, si c'est là le but de M. Sernicoli, il l'a atteint admirablement bien. Je l'avoue moiméme tout le premier, et pour mon compte personnel. Les anarchistes ne m'ont jamais inspiré toute l'horreur qu'ils m'inspirent à présent, après avoir lu le livre de M. Sernicoli. Leur effronterie dans la proclamation de leurs doctrines, leur alliance avouée avec les voleurs de la pire espéce, leur cruauté toutes les fois qu'il leur a été permis de se venger et qu'ils ont mis la force de leur côté, leur amour, Pini excepté, pour les jouissances de la vie matérielle, leur haine pour le travail sous quelque forme qu'il se présente, tout cela inspire vraiment un sentiment de dégoût et de repulsion. M. Sernicoli a raison. Ce sont des monstres les anarchistes et M. Crispi a eu raison lui aussi lorsque tout dernièrement il les a appelés une secte infâme sortie des profondeurs de la terra pour révolutionner le monde. On ne peut pas avoir une opinion différente, surtout après avoir lu le 360 pages du volume qui vient de paraître. Je n'en ai jamais douté pour mon compte, mais je me suis plus que jamais confirmé dans mes opinions.

Seulement, il ne suffit pas d'avoir une opinion sur une maladie quelconque.... le choléra, le thyphus, la pneumonie, la fièvre jaune, la diphtérie.

Admettons que l'anarchisme, au point de vue moral, soit comme le résumé de toutes ces maladies.

Et le remède? Voilà le problème.

M. Sernicoli n'en dit pas un mot dans son livre; mais nous n'en sommes qu'au premier volume. C'est dans le second qu'il nous parlera des remèdes possibles, en homme qui connaît le mal dans toute son étendue et dans ses manifestations pestilentielles.

Il n'y a donc qu'à attendre ce second volume.

Dès qu'on l'aura, on pourra discuter, même avec un homme du talent, de l'expérience et du mérite de M. Sernicoli.

Cependant, ce premier volume est déjà un beau succès pour lui. Il arrive rarement qu'on attend avec impatience le second volume d'un ouvrage. On s'en tient au premier, et le plus souvent on n'arrive pas à en achever la lecture. Cette fois c'est le contraire. On a lu avec plaisir le premier volume, mais on n'en a pas assez; c'est le second qu'on désire [1], pour le lire immédiatement, et se faire par là une idée plus exacte de l'importance et de la valeur de l'œuvre de M. Sernicoli. N'est-ce pas là le succès du livre?

E. Arbib.

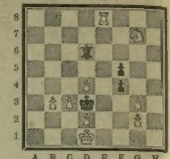
[1] Le second volume vient de paraître.

SCACCHI

Problema N. 899

del signor M. Donarelli di Roma

Nero.



Bianco.

Il bianco col tratto matta in 3 mosse.

Soluzione del Problema N. 896

(Donarelli)

BIANCO	NERO
1 P e2–e4	1 R e5–d4:C
2 R e7–d6	2 ad libitum
3 C f4–e6 matta.	
(A)	
1	1 R e5–f4:C
2 R e7–f6	2 ad libitum
3 C d4–e6 matta.	
(B)	
1	1 P g6–g5
2 D e1–e3	2 P g5–f4:C *
3 C e4–f3 matta.	
*2	2 P g5–g6
2 C f4–d3 matta	
(C)	
1	1 P e6–c5
2 D e1–e3	2 P c5–d4:C *
3 C f4-d3 matta.	
*2	2 P c5–c4
3 C d4–f3 matta.	

Solutori: Sigg. E. Vignali, Lodi; X. G., Gadisca; V. Acis y del Frago, Pamplona; Lamponti, Fiume; T. Saroglia, Brescia; Rozwadowski, Alessandria d'Egitto; Elisa Piovene-Marsilio, Vicenza; A. Mo Mantova; S. Fioravanti, Firenze; Victor, Ud

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'Illustrazione Italiana, in Milano.

REBUS.

Spiegazione del Rebus N. 41:

I mendicanti rubano i poveri.

Sciarada.

Con quel visetto amabile,
Con quelle treccie bionde,
Te proclamar non esito
Bella fra le *seconde*.
E s'egli è perchè angelico
Un *primo* ascondi in petto,
Terza non è possibile
Che alcun mai t'abbia detto.
Se v'ha chi cessse dirtelo,
Tu non faresti male
A fargli intender subito
Che disse un gran *totale*.

PICCOLA POSTA

Ai nostri Signori Associati, che fanno continui reclami per i numeri che non vengono recapitati dalla *Posta*, l'*Amministrazione* pregia avvisarli che fa regolarmente accurata spedizione. — Per la qual cosa, non assume alcuna responsabilità, nè risponde degli eventuali disguidi e smarrimenti postali. — Chi desidera si ripeta la spedizione, mandi il valsente e cioè Centesimi 50 se nello Stato, e Centesimi 65 se all'Estero, per ciascun numero.

Sapone cristallo trasparente
Specialità di Wm RIEGER
Francoforte sul Meno

Chiaro come cristallo.
Esente da qualunque asprezza.
Ristorante per la pelle.
Resistente nell'uso.
Riconosciuto come il miglior sapone da toletta.
Sperimentato da molti anni.
Migliore e più economico sapone da rasoio.

Si trova in tutti i principali negozi di PROFUMERIE, di Parrucchiere e di Droghiere
Medaglia in Chicago 1893

È USCITO
Maritiamo la figlia
ROMANZO DI
ENRICO GRÉVILLE
Un vol. di 312 pag. della "Biblioteca Amena„
UNA LIRA.
Dir. vaglia ai Fr. Treves, in Milano.

Terza edizione
DAL SEPOLCRO DEI VIVI
ROMANZO DI
FEDOR DOSTOJEWSKI
Un vol. in-16 di 320 pag.: Una Lira.
Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

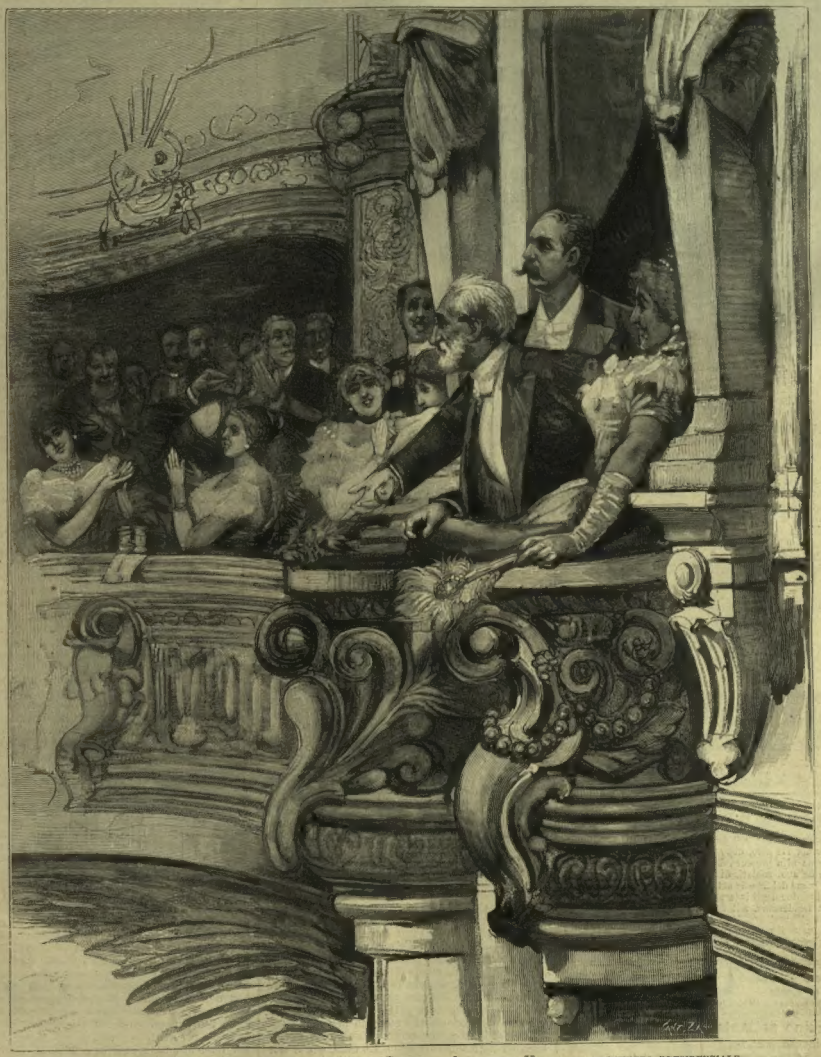
È completa l'opera illustrata
Il Sogno
(LE RÊVE)
ROMANZO DI
E. ZOLA
ILLUSTRATO DA
CARLOZ SCHWABE
Un volume in-8 grande di 340 pagine con 66 incisioni
LIRE 4,50.
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C., di Milano.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXI. – N. 42. – 21 Ottobre 1894. Centesimi Cinquanta il numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali



La prima dell'Otello di Verdi all'Opéra di Parigi. — Il maestro Verdi nel palchetto presidenziale.
(Disegno di E. X. da schizzo di A. Ferrero.)

L'Otello all'Opéra di Parigi. — Bozzetto di una delle scene del secondo atto.

CORRIERE.

Ai primi freddi, quando i tordi si lasciano pigliare a tutte le reti tese in tutti i roccoli, cominciano le novità del bel mondo e della politica. Cadono le foglie, e le città si popolano, e i teatri si riaprono. La gran novità della settimana è stato l'*Otello*, a Parigi. Il nostro Folchetto aveva previsto il successo fino dallo scorso numero, e questo numero n'è tutto pieno, grazie a schizzi e fotografie ricevute direttamente[1]. Il successo ha superato le aspettative. All'entusiasmo del pubblico, fu pari la cordialità internazionale dei rapporti. Verdi fu chiamato sul palco da Casimir Perier, che lo presentò al pubblico e lo decorò del gran cordone della Legion d'Onore, la più grande onorificenza della repubblica; il presidente era circondato dai ministri e dalle rispettive signore; se mancava la sua, era per un lutto di famiglia. Insomma, Guglielmo II non avrebbe fatto diversamente di Casimiro; mancava solo il dispaccio al re Umberto. Ma l'ambasciatore Ressmann era nel palco presidenziale; ed egli mandò la notizia a Crispi, che potè spedire uno dei suoi dispacci alto-tonanti, che figureranno nella storia e nelle antologie di prosa moderna, come vuole il Martini.

Verdi ebbe un bellissimo tratto; regalò ai poveri di Parigi i suoi diritti d'autore delle prime 15 rappresentazioni all'Opéra. Ciò fece grande impressione.... da parte di un *macaroni!* e il *macaroni* salì di mezzo punto.... che riperdette il giorno dopo. Sia benedetta l'arte, e la gloria di Verdi, che secondo Crispi, " ha colle sue armonie aperto attraverso le Alpi la via ad un accordo dei cuori. " Per ora in verità ha aperto la via all'accordo delle note e allo scambio dei cordoni: chè quello dei SS. Maurizio e Lazzaro ha traversato le Alpi per ordine di Sua Maestà ed è andato a posarsi sul collo del maestro Thomas.

*

L'altro grande avvenimento della settimana, sono state le elezioni di domenica nel Belgio. Si faceva la prima prova del suffragio universale. Il risultato fu il trionfo dei clericali e dei socialisti: i liberali si trovarono in mezzo, e furono schiacciati, come di solito. E in Austria tumultuano per averlo, il suffragio universale! Perchè mai il governo nega al popolo questo balocco? glielo dia, che è ancora il più bel mezzo di avere una Camera clericale. Se in Italia manca ancora, è per la gran bontà del Pontefice che persiste nel proibire ai clericali di votare. Ma il giorno che lo permetta, vedrete che Camera!

*

E come sta lo Czar? Due dispacci al giorno: uno ci racconta che ha fatto una bellissima passeggiata, segno che è guarito; un altro prevede una reggenza, segno che peggiora.

Un sovrano ammalato è una vera vittima della scienza. Quel povero Federigo III, Federigo *il nobile*, fu martirizzato per mesi e mesi dai più celebri chirurgi tedeschi, che litigavano col signor Makenzie dalla mattina alla sera, d'accordo con lui soltanto nel torturare l'illustre ammalato. Ora è la volta dello Czar Alessandro III. Il russo Szakarine gli dice senza complimenti che gli restano pochi mesi di vita: il professore Leyden promette di guarirlo: un'autorità medica francese, che non ha mai veduto in faccia l'imperiale infermo sentenzia che la diagnosi del Leyden non è esatta, e che rovinano lo Czar facendogli fare la cura del latte. Bisogna guarirlo col fosforo! La *British medical gazette* interviene ed afferma invece che lo Czar guarirà soltanto bevendo latte. Vi domando se queste controversie non basterebbero ad ammalare un sano. Lo Czar, che è pur troppo ammalato, ne peggiora; ed il mondo che istintivamente ha dell'ammirazione per le cose grandi, contempla con un sentimento di compianto il dissolversi fisico d'un uomo che non soltanto è autocrate temporale e spirituale di 90 milioni di sudditi, ma due o tre anni sono era forse il più forte, il più robusto fra tutti loro, spezzava uno scudo col pollice, divorava come venti Kirghisi dopo una settimana di digiuno, e non trovava più cavallo che avesse forza di sostenerlo neppure per la breve durata di una rivista.

*

Napoli è stata contristata da un lutto cittadino, la morte di Nicola Amore, il sindaco Amore come lo chiamavano anche adesso dopo cinque anni dalla sua caduta, se pure non la chiamavano *don Nicola* per antonomasia, poichè egli era il don Nicola per eccellenza, ed un Nicola senza alcun attributo non poteva assolutamente essere altri che lui.

L'Amore non era vecchio, sebbene fosse entrato alla Camera dei deputati nel 1865, per il collegio di Teano. Ma non si poteva accusarlo di avere mai perduto il suo tempo. Quando fu eletto aveva non molto più di trent'anni e già godeva nel foro napoletano la fama d'avvocato *principe*. Della potenza della sua parola si citano esempi straordinari. Difendeva una causa al tribunale di Cassino, quando sopravvenne una scossa di terremoto. Tutti fuggirono atterriti, compresi i giudici, ma non l'avvocato Amore che neppure s'era accorto della causa di quella fuga generale. Il desiderio d'udirlo, perchè egli continuava a parlare, richiamò tutti a poco a poco nell'aula. A Napoli era avvocato della parte civile nel processo contro il pompiere Indolfi uccisore del suo comandante Semmola. La requisitoria dell'avvocato Amore fu tanto terribilmente eloquente che l'imputato, ad ogni frase, sembrava colpito da una mazzata. Alla fine dell'arringa lo trasportarono fuori barcollante: morì durante la notte.

Guai se con quella potenza oratoria Nicola Amore fosse divenuto capo del governo! L'Amore si dedicò invece alle amministrazioni cittadine: fu due volte sindaco di Napoli; lo fu per acquistarsi la meritata reputazione di uomo serenamente coraggioso in occasione del colera del 1884; lo fu per chiedere ed ottenere dal governo la grande opera del risanamento di Napoli. Don Nicola fu un ottimo sindaco di Napoli; ciò che vuol dire una immensità di cose difficilmente spiegabili in poche righe. Ma l'essere un ottimo sindaco, l'aver pagato di persona durante il colera, l'avere ottenuto il risanamento, non bastarono a salvarlo dalla ingratitudine dei suoi concittadini. Nelle elezioni del 1889 i clericali lo combatterono con accanimento. Don Nicola Amore, pensando soltanto al proprio dovere di sindaco, reclamò precisamente in quei giorni la occupazione di un locale sul quale vantava diritti la curia arcivescovile. Gli venne a mancare anche l'appoggio morale del cardinale che poteva paralizzare le ire clericali. Fatto sta che non fu rieletto consigliere e dovette rinunziare al sindacato. Tornò in consiglio soltanto poco tempo fa, dopo tre o quattr'anni d'assenza. I clericali che furono più ostinati nel combatterlo sono quelli stessi che oggi, padroni dell'amministrazione municipale di Napoli, hanno maggiormente deplorata la perdita dell'Amore. S'ha da credere a molta sincerità di pentimento o a poca sincerità di rimpianto? Non facciamo il processo alle intenzioni. Ma se tutti gli oratori hanno parlato col cuore sulle labbra, se è stato sincero tutto il compianto del popolo per Don Nicola, non s'arriva a capire come egli non sia rimasto sindaco di Napoli fino al giorno della sua morte. Se quei discorsi l'Amore avesse potuto sentirli tutti, chi sa quale risposta stritolante sarebbe toccata a qualche oratore!

*

Il piacere di sentirsi recitare l'orazione funebre è toccato al Trabucco, suonatore di corno, che i francesi con la solita esattezza indicano come un complice dell'attentato d'Orsini. I complici di Felice Orsini furono Pieri, Rudio, Gomez e Bernard, quest'ultimo contumace; il Trabucco fu complice — incruento nell'effetto se non nell'intenzione — di quel Pianori che aveva tentato di assassinare Napoleone III nello stesso anno 1857, uomo sanguinario e feroce, già condannato per reati comuni, il cui nome figura, per quell'attentato, insieme a quelli di Garibaldi, Mazzini ed altri, in una lapide commemorativa

[1] La grande incisione delle nostre due pagine di mezzo presenta un colpo d'occhio generale della sala splendidissima. Il disegno che fu fatto dal palcoscenico con tutti i personaggi nei loro splendidi costumi permette di vedere le file delle loggie gremite di signore, il famoso lampadario dalle 300 fiamme. È il momento del gran finale del III atto, dopo che Otello ha oltraggiato Desdemona alla presenza degl'inviati della Repubblica veneta, de' suoi soldati, di tutti. Diamo anche i disegni delle scene del 2° e 3° atto, nel castello di Cipro, e i ritratti di due degli interpreti, Rosa Caron, che è una superba Desdemona, e il tenore Salaza, che è un discreto Otello. Maurel era Jago, e vi abbiamo presentato già molte volte il ritratto di questo insuperabile artista che può dirsi più italiano che francese.

Vero estratto di Carne **LIEBIG**
Senza grasso nè gelatina, inalterabile, eccellente brodo istantaneo. Nell'adoperarlo attenersi all'istruzione annessa a ciascun vaso.
Genuino soltanto (19)
se ciascun vaso porta la firma
J. v. Liebig
INCHIOSTRO AZZURRO.

apposta in un muro di Castrocaro di Romagna, con beneplacito di non so più quale governo.

Il Trabucco fu condannato alla detenzione perpetua. Quando il presidente della Corte d'Assise gli domandò, secondo l'uso, se avesse nulla da dire della sentenza, rispose che esprimeva un solo desiderio: di poter portare in prigione il suo corno — un corno ch'egli aveva suonato, diceva lui, davanti a molte teste coronate.... prima di cooperare a sopprimerle. Non so se il permesso gli fosse accordato; è probabile che, per la quiete dello stabilimento penitenziario, il presidente facesse il sordo. Ma venne presto la Comune che mise in libertà il Trabucco; egli tornò in Italia, facendo di tanto in tanto delle apparizioni a Roma, gironzando intorno a Montecitorio per fermare i deputati ed esporre i suoi diritti ad una pensione sul bilancio dello Stato. I deputati gli promettevano di occuparsene e gli davano un paio di lire. Devo avere io pure sulla coscienza una qualche lira data a quell'innocentissimo regicida, un millantatore che aveva finito per credere alla verità di ciò ch'egli inventava. Non mi stupirebbe punto che il battesimo di complice d'Orsini se lo fosse dato da sè stesso. Così raccapezzava da vivere, oltre a procurarsi il piacere, per lui inarrivabile, di farsi ammirare ed ascoltare. È la sua vanità che l'ha fatto credere morto. Un bel giorno è scomparso da Roma e dal caffè Aragno ed è partito senza un soldo per Parigi con l'intenzione di fare il giro del mondo per Londra, New York, San Francisco e via discorrendo. Ha 72 anni, ed il suo piano finanziario è semplicissimo. "Si trova sempre un amico che vi dà uno scudo per la giornata.... » egli dice — ma ammesso anche questo, chi paga la ferrovia? Trabucco sarà obbligato a far miracoli come l'on. Sonnino per ottenere il pareggio, ventiquattr'ore per ventiquattr'ore.

*

Potendo trovare uno scudo al giorno ed il viaggio *gratis et amore Dei* vorrei subito imbarcarmi per il Giappone.

Sarà una vergogna, ma debbo confessare che non vi sono mai stato. Cioè.... un pezzetto di Giappone mi ricordo d'averlo veduto parecchi anni sono, quando i Giapponesi erano molto meno europeizzati, ma cominciavano ad europeizzarsi, ed avevano già mandato i loro rappresentanti nelle principali capitali europee. A Roma il ministro del Giappone prese stanza al primo piano del palazzo Andreazzi a Sant'Andrea delle Fratte, dove una volta è stato di casa anche l'ordine Mauriziano. In quell'appartamento abbastanza vasto il ministro, secondato dai gentiliissimi addetti della legazione, dette una festa da ballo.... il primo ballo giapponese che si vedesse in Italia. Giapponese per metà soltanto, perchè alcune stanze erano state arredate con gusto discutibile da tappezzieri di Roma; la ministressa era vestita calzata e pettinata all'europea e faceva pena rinfagottata com'era in un abito di raso *mauve* fatto venir da Parigi, nel quale sarebbe entrata anche una sorella della sottile e delicata signora del Nippon. Fortunatamente non si cenava alla giapponese, con le bacchette, e due o tre salotti erano arredati precisamente come una casa di Tokio e la luce vi scendeva calma, deliziosa, carezzevole, da molti e grandi lanternoni appesi un po' da per tutto. Non ho dimenticato punto quello incantevole spettacolo che forse ha contribuito a farmi avere una predilezione per il Giappone ed i Giapponesi. Dico la verità.... purchè non mi sentano gli inglesi; io faccio voti per le vittorie dell'ammiraglio Ito e del maresciallo Yamagata. Come si fa a non desiderare la vittoria di un popolo quando sta scritto nel suo progetto di riforme per la Corea:

3. Siano conservati gli uffizi necessari al disbrigo degli affari amministrativi, ma siano abolite tutte le sinecure.

4. Gli odierni distretti provinciali sono troppo numerosi. Devono essere ridotti di numero, per economia di spesa....

5. Tutti i funzionari abbiamo incarichi fissi: si ritengano soli quelli indispensabili e si licenzino tutti gli impiegati superflui.

6. Tutti gli impieghi siano concessi al merito ed all'ingegno....

Via! c'è quasi da desiderare anche per l'Italia un ultimatum giapponese!

Cicco e Cola.

Teatri. — La novità teatrale importante della settimana l'abbiamo avuta a Torino con *la Baraonda*, dramma in 5 atti di Gerolamo Rovetta, tolto al suo romanzo dello stesso nome. Il grande successo del romanzo aveva aumentato l'aspettazione: e questa nocque al dramma la prima sera. Tuttavia anche il lavoro drammatico ha pregi tali da meritare più che un semplice cenno di cronaca, e il nostro *Leporello*, che si recò ad udirlo, se ne occuperà nel prossimo numero. E vi parlerà anche dei numerosi avvenimenti teatrali: della fortunata risurrezione al Dal Verme delle *Allegre comari di Windsor*, del Nicolai, — della *Graziella* di Auteri Manzocchi al Lirico, ecc.

Dottor Behring.

Dottor Roux.

DUE BENEFATTORI DELL'UMANITÀ.

Mentre Verdi trionfa ancora nel campo dell'arte, un tedesco e un francese trionfano insieme nel campo della scienza: Behring e Roux. Di questi scienziati, ai quali è dovuta la guarigione della difterite, ha diffusamente parlato nel numero antecedente in un eccellente articolo il dottor A. Clerici. Qui diamo i ritratti dei due fisiologi oggi benedetti da tante madri. Aggiungeremo che il dottor Behring, allievo di Koch, non è di Berlino, come fu detto, ma di Halle. Il dottor Roux, di Parigi, allievo e uno dei più intimi collaboratori di Pasteur, è precisamente capo d'uno dei laboratorii dell'istituto antirabico Pasteur a Parigi, nella cui città egli era popolare prima della strepitosa sua scoperta.

Ormai le principali città d'Italia hanno chiesto il siero miracoloso a benefìcio dei difterici, e a Milano s'è aperta una sottoscrizione che speriamo abbia il grande successo di quella di Parigi.

RICORDI BIELLESI.

A Lorenzo Delleani.

O Lorenzo, che fanno i bei castagni,
del nostro verde irriguo Biellese,
e il tuo grande Mucrone, e le scoscese
balze che l'Elvo assorda co'suoi lagni?

Che fa la densa tacita boscaglia?
e le vacche disperse alla pastura?
e a sommo il poggio, in faccia alla pianura
il Santuario che sovrasta Graglia?

Lorenzo, io li rammento; io li sospiro
vagando la babelica Parigi,
fra gli orizzonti nubilosi e grigi
cui segnano i palazzi angusto il giro.

Io li sospiro. Quante rime han visto
rampollarmi dal cuore innamorato!
L'Elvo, talor, mandava un ululato,
come un lamento minaccioso e tristo.

Talor fra l'erbe e i muschi ed i ciclami
lene gemeva in calli zampilli,
in brevi laghi, limpidi, tranquilli,
ove gli ontani riflettevano i rami.

Arduo, quinci, a Sordevolo il saliro,
ma piana poi la strada al tuo Pollone.
S'affaccia, su, l'aereo Mucrone:
va la via, pur fra l'ombre, in lento spire.

Oh le linde casette, a mezzo il colle,
tra il frascheggiar che si propaga al piano,
alle torri di Biella erme lontano,
dell'orizzonte al vapor pigro e molle!...

Poscia, fra i sacri monti, i Santuari
ove, fidente e pia, viene la schiera
dei pellegrini, alla Madonna Nera,
pregando a pièi dei benedetti altari.

Lì udrai, Maria? Rivolgerai le sante
luci ai mali che affliggono la terra?
al dolor che fra gli uomini si sferra,
e a te si prostra, stanco e supplicante?...

. . . . . .

*

Ma, Signor, la tua voce io più la sento
fra le rocce solinghe e in mezzo ai boschi,
sia che rida il sereno o sia che foschi
nuvoli corran via, preda del vento.

Per le rocce, pei boschi e per i prati
venni l'ultima volta in comitiva.
Tepido s'effondea per l'aria estiva
un odorar di fieni imbalsamati.

Io lo riveggo, Amico, il pingue verde,
il brumoso mattino e l'erta costa;
il latte munto nell'alpestre sosta,
mentre la nebbia in fiocchi si disperde.

E un fresco riso di fanciulle, un coro
di voci giovanili ancor mi suona:
scorgo d'intorno, in florida corona,
capelli neri e vaghe trecce d'oro.

O trecce d'oro, o voi, capelli neri,
sol nel ricordo poi v'ho riveduto:
nè vi giunse un mio palpito, un saluto,
l'ultima nostalgia de'miei pensieri?...

. . . . . .

*

Delleani, l'istessa nostalgia
al mio paese mi ritorna ancora.
Ivi è l'avita semplice dimora
che, all'estate, accoglica l'infanzia mia.

Ivi crebbe mio Nonno. . . . . .

. . . . . .

Egli amò quella pieve: amò il suo Dio,
e la sua gente: e ad opera fornita
riandò con sereno occhio la vita,
e a cor pacato potè dirle addio.

Mio Padre, poscia, amò le vecchie stanze,
i nuovi fiori, il piccolo giardino,
ove i ciclami, occulti sotto il pino,
dànno all'aria selvatiche fragranze.

Ivi, accanto ai giranei, alla vainiglia,
all'èdera, alle rose arrampicanti,
quanto festivo trastullarci, e quanti
dolci affetti nell'intima famiglia!

. . . . . .

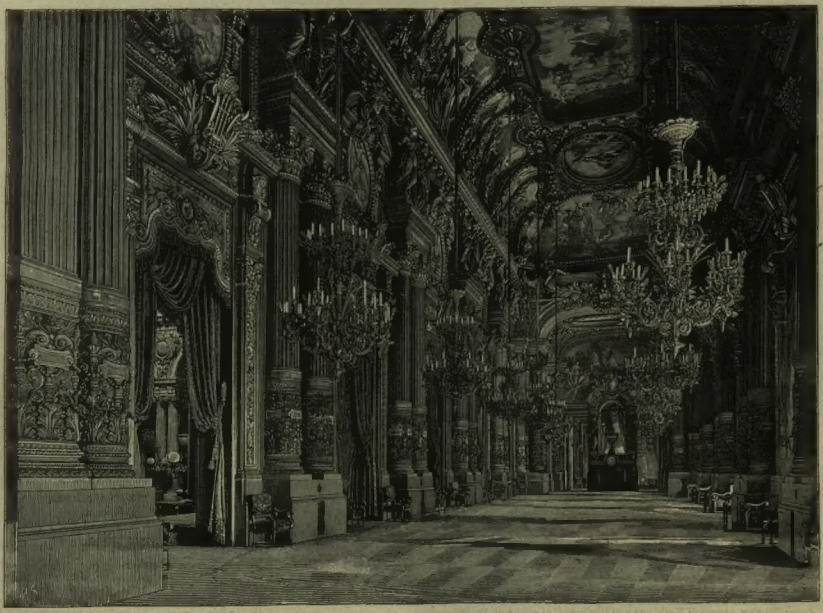
O Lorenzo, il mio cuor così ricorda
il nostro verde irriguo Biellese;
il tuo grande Mucrone, e le scoscese
balze che l'Elvo co'suoi lagni assorda.

Ritrova intatto, nel pensier fedele,
le rimembranze mie più care e meste;
ritrova rocce, prati, acque, foreste,
vive nella magia delle tue tele.....

Parigi, settembre.

Augusto Ferrero.

L'"Otello" all'Opéra di Parigi. — Bozzetto di una delle scene del terzo atto.



Teatro dell'Opéra a Parigi. — Il foyer.

ROSE CABON (Desdemona). (Fotografie Benque di Parigi.) SALEZA (Otello).
(Interpreti dell'*Otello* di Verdi all'Opéra di Parigi.)

Parigi. — IL TEATRO DELL' OPÉRA.

LE DONNE DEI FORZATI

Il nostro sentimentalismo rettorico ci ha fatto abolire la pena di morte: la nostra crudeltà gesuitica e raffinata vi ha sostituito l'ergastolo. Se chiedete a un uomo: vorreste aver mozzata la testa d'un colpo, o vivere anni e anni solo, in una piccola cella, senza vedere e senza parlare con alcuno? certo egli vi risponderebbe: vorrei morire subito. Ma noi, gente pietosa e civile, noi invece lo condanniamo a vivere. È un'*agonia grigia* codesta vita d'ergastolo, che spegne lentamente l'intelligenza ed abbrutisce la persona umana. Somiglia al supplizio medioevale che rinchiudeva il delinquente in una gabbia di ferro sull'alto di una torre, come una belva feroce. Almeno quel delinquente vedeva il cielo e il sole. Ai nostri giorni, non contenti di togliere la libertà, noi togliamo ai rei anche l'aria e la luce.

Ricordo l'impressione disgustosa provata il giorno in cui visitai per la prima volta il bagno penale di Civitavecchia. Entrammo nell'ampio stanzone che conteneva oltre duecento *uomini-numero*, poco dopo il mezzogiorno, nell'ora del riposo. Su quattro lunghe file erano sdraiati i ladri e gli assassini, una massa rossastra e oscura. Era con noi il direttore del carcere e, al suo apparire, tutti i forzati s'alzarono in piedi. Che fragor di catene! Il primo sentimento fu di paura e d'orrore. E confesso che, per quanto poco pieoso verso i malvagi, mi venne spontanea la domanda: abbiamo noi il diritto di ridurre l'uomo così?

Ebbene, i forzati stavano meglio degli ergastolani. Essi potevano vedersi, potevano parlarsi, potevano lavorare all'aria aperta. Che importa se avevano la catena al piede? Vi si abituavano, e questo segno odioso di servitù, non impediva a loro di camminare.

Gli ergastolani non portano la catena, ma se vogliono muoversi, dopo tre passi, urtano contro la parete della loro cella umida e solitaria.

*

All'Italia manca il meno crudele fra i sistemi di difesa sociale che possiede pure la Russia: la deportazione. È, — se vogliamo —, il sistema più egoista perchè, se libera un paese dai delinquenti che lo infestano,... ne popola un altro. Beniamino Franklin, per combattere la deportazione in America, chiedeva agli europei: — "Che direste voi, se noi mandassimo in Europa i nostri serpenti a sonagli?" — Ma è l'unico sistema che lascia vivere *umanamente* il colpevole e non lo toglie del tutto dalla società. Non è certo un'esistenza lieta quella dei deportati, ma può paragonarsi a un eden al confronto della nostra segregazione cellulare notturna e diurna!

Uno scrittore russo, il signor Tchekow, ha descritto in alcuni articoli del *Rousskaia Myst* la vita dei deportati a Sakhaline, che è una piccola isola perduta fra il mare d'Okhotsk e il mar del Giappone. E le sue pagine svelano un mondo a noi ignoto che ci attrae sempre e ci commuove spesso.

Quei forzati che hanno lasciato la patria senza speranza di rivederla, che vanno a un lavoro duro e lungo come la vita, reso più aspro dalla severità implacabile dei funzionarii del governo, — hanno almeno una consolazione che è negata ai nostri delinquenti. Nell'isola lontana, le loro mogli possono seguirli; nell'esilio doloroso non manca ad essi la compagnia e il conforto della donna, che mette una nota di poesia in quella turba volgare di miserabili, e che fa spuntare il fiore del sentimento in quelle coscienze indurite dal vizio.

Sono molti i casi — raccontati dal Tchekow — di mogli che hanno voluto seguire il marito: sono moltissimi quelli in cui il deportato ha trovato in una donna, — condannata come lui ai lavori forzati —, la nuova compagna che gli sostituisce e fa dimenticare la famiglia perduta.

Non è dunque meglio essere deportati a Sakhaline che sepolti vivi nelle celle dei nostri ergastoli?

*

Ho visto a Doué — narra il Tchekow, — una deportata pazza che soffriva l'epilessia, e che era la concubina d'un forzato. Egli la circondava di attenzioni delicatissime, come una suora di carità. E a me che gli osservavo dover esser ben pesante il vivere con una donna tanto ammalata, rispose: — "Non è nulla, Eccellenza, io le voglio bene."

A Novo-Michaïlovka (è sempre il Tchekow che parla) ho visto un'altra concubina d'un forzato, la quale era senza piedi. La povera donna stava giorno e notte sdraiata su un letituccio. Il forzato, quando poteva, le era sempre vicino amorosamente, e quand'io gli dissi che sarebbe stato meglio inviarla all'ospedale, mi guardò con degli occhi che volevano dire: Voi siete crudele!

Non vi pare che questi episodî, sorti quasi per miracolo da un'atmosfera di fango, meriterebbero le lagrime di un abate Prévost?

Se c'è l'idillio, non manca il dramma nell'isola di Sakhaline.

Voukol Popor scoppe un giorno sua moglie in un colloquio troppo intimo col suo vecchio padre, e lo uccide. Vien giudicato e condannato alla deportazione. Lo spediscono a Korsakov e poi alla stazione agricola di Vladimirovka.

Voukol era un giovanotto bello come un Adone, dolce come un agnello. I padroni presso cui lavorava avevano una grande fiducia in lui. Sapevano che egli non avrebbe bevuta l'acquavite nè rubato il danaro. Egli non poteva ammogliarsi a Sakhaline perchè sua moglie era viva e non aveva alcuna intenzione di divorziare.

Tale l'eroe; — vediamo ora l'eroina del romanzo. È una deportata, di nome Tertychnaia, concubina del forzato Kochelew, donna stupida e brutta, che litiga continuamente con Kochelew, il quale, stanco, la denunzia e la fa trasportare a Vladimirovka.

Voukol la vede e se ne innamora. La Tertychnaia non rimane insensibile a questo amore ardente. Ma Kochelew apre gli occhi e prega la sua antica amante di ritornare con lui. "Sposami, ed io ritornerò" risponde la Tertychnaia.

Voukol la supplica di non abbandonarlo, ed ella — da donna furba e pratica — gli risponde: "Vieni a trovarmi quand'io sarò maritata: io non posso restare con te: tu sei ammogliato, e anch'io devo maritarmi: è il mio interesse."

Voukol disperato si avvelena. Povero Voukol! Qualche settimana prima del suicidio, egli esclamava, guardando la Tertychnaia: "Oh le donne, le donne! È per causa d'una donna che sono ai lavori forzati, ed è per causa d'una donna ch'io dovrò morire!"

* *

Non tutte le deportate che sbarcano a Sakhaline possono divenire le mogli o le amanti dei forzati: esse servono (la parola è dura, ma è vera), servono anche agli abitanti dell'isola.

Al governatore della colonia arrivano spesso delle istanze concepite testualmente così: "Noi preghiamo Vostra Eccellenza di accordarci del bestiame per avere del latte, e del *sesso femminile* per metter ordine nelle nostre case."

L'istanza è firmata dai coloni, e il governatore s'affretta a rispondere che provvederà appena dalla Russia sarà arrivato un nuovo trasporto.

Vediamo come *si provvede* a questo stranissimo desiderio.

Quando un trasporto di donne arriva a Alexandrovsk (la capitale di Sakhaline), esse vengon condotte direttamente alla prigione.... Le povere donne, ancora pallide e stanche pel mal di mare, avanzano lentamente, curve sotto il peso del loro bagaglio. Dietro a loro cammina una folla varia di curiosi. Il lugubre quadro ricorda i branchi di aringhe seguiti dalle balene, dalle foche e dai delfini, desiderosi di impadronirsi di quei pesci. I contadini accompagnano il corteo non avendo che dei pensieri semplici e onesti: hanno bisogno di una donna che tenga loro in ordine la casa, non vogliono che una *ménagère*. I funzionarii invece hanno bisogno.... d'un'amante....

È il crepuscolo. Le donne vengon rinchiuse nella prigione. Fuori, gli uomini parlan di loro, le giudicano, le discutono, si preparano alla scelta che dovranno fare il giorno dopo.

All'alba, comincia la distribuzione della *preda* fra gli abitanti di Sakhaline. Le più giovani e le più belle rimangono alla capitale, presso gli impiegati e i coloni ricchi, — le vecchie e le brutte son riservate ai forzati e ai villaggi della colonia.

Fatta così la scelta per gli *harem* dei funzionarii, questi decidono quali fra i coloni e i *mugik* potranno ricevere la loro preda femminile. I felici che sono di questo numero, vengono invitati a presentarsi il tal giorno, alla tal ora per scegliersi "le loro spose". E il giorno fissato i *fidanzati* (li chiamano così) arrivano alla prigione. Hanno veramente un'attitudine strana, proprio da fidanzati: indossano i vestiti più belli e più nuovi, i cappelli più grandi, gli stivali più lucidi....

Appena arrivati, si lasciano entrare nella sezione delle donne.

Il primo quarto d'ora, tutti sembrano un po' confusi, seccati: guardano e girano attorno alle donne che restan sedute e pensose. Sono gli uomini che scelgono: e scelgono con criterio estetico e anche con criterio utilitario, cercando di indovinare dal viso le virtù della futura *ménagère*. Ma ecco che ognuno ha preso la sua decisione. Egli siede presso di lei, e la conversazione comincia. Ella domanda se la capanna in cui andrà a vivere ha un tetto di legno o di paglia, se c'è un *samovar*. Egli risponde che ha un *samovar*, un cavallo, un vitello ed un letto. E quando questo inventario è finito, ella osa chiedere timidamente:

— Voi non mi maltratterete, non è vero?

La conversazione è finita. La donna è iscritta sui registri come sposa del tale o del tal altro, e il matrimonio civile è consumato. L'uomo se ne va a casa sua con la moglie, e prende per l'occasione anche una vettura.

Arrivata a casa, la sposa accende prima di ogni altra cosa il *samovar*, e i vicini, vedendo il fumo che esce dalla capanna, si dicon con gelosia: — Il tale ha preso una donna!

*

Gli anni passano, e la vecchiaia si avvicina. Se la condanna è a tempo, si avvicina anche, e sorride, la libertà, il ritorno alla patria lontana.

Ma quanti sono che resistono tanti anni e possono vedere il giorno sospirato?

Spesso il marito muore, e la donna, divenuta vedova e rimasta sola, non ha il coraggio, la forza, la voglia di intraprendere il lungo viaggio.

La vita è penosa in questa triste isola del dolore, ma il ritorno sembra impossibile.

E muoiono laggiù, le povere donne, avendo dato, a degli uomini che forse non lo meritavano, tutta la loro mite affettuosità, muoiono senza che alcuno le ricordi, trattate come bestie o come cose, fatte stromento di piacere e macchina utile per la vita di qualche ladro o di qualche assassino.

Quanti tesori di tenerezza ignorati! E come è miope la psicologia del gran pubblico, il quale non crede alle devozioni sublimi, ai sacrifici eroici di coloro che hanno commesso un delitto! La maggioranza s'immagina che nelle carceri non vi sia luce di sentimento, che fra i criminali non vi sia chi ha cuore. E invece quante volte, noi onesti, potremmo imparare dai delinquenti la generosità e l'altruismo!

Forse questa strana facoltà di possedere vizî e virtù, di essere ottimi e pessimi, nello stesso tempo, è una prerogativa del sesso femminile. In ogni donna c'è una tigre e una suora di carità, un angelo ed un demonio, un poema di dolcezza e un urlo di crudeltà.

L'isola di Sakhaline conosce e sa queste contraddizioni inverosimili. Le deportate furono delle adultere, delle ladre, delle omicide. Laggiù diventano donne caste che sopportano i colpi di *knut* per non cedere alle voglie di qualche *mugik* e restar fedeli al loro forzato, diventano donne oneste e pietose che economizzano i pochi guadagni e amano i loro figli e non torcerebbero un capello a nessuno.

Che cosa è che le trasforma così?

Noi non sappiamo rispondere a questa domanda. Noi constatiamo il fatto, e chiediamo: il carcere cellulare, questo odioso alveare umano, ottiene simili effetti?

SIGMA.

ESPOSIZIONI ARTISTICHE IN GERMANIA

MONACO E BERLINO.

Anche quest'anno la esposizione di Monaco di Baviera ha superato le altre della Germania per numero e per qualità di lavori, quantunque, nell'insieme, sia apparsa inferiore alle precedenti. Le cause furono parecchie; non ultima la esposizione internazionale che da qualche tempo s'apre tutti gli anni a Berlino, nel vasto palazzo costruito fin dal 1879, e la quantità sempre maggiore di *Secessionisti*, i quali costituiti ormai in società, indicono speciali mostre in luogo separato. È accaduto a Monaco ciò che i malcontenti e gli incompresi provarono a Parigi: la divisione delle forze, con danno qua del *Champ-de-Mars* e là del *Glaspalast*.

La opere raccolte a Monaco, compresa la interessante collezione di ritratti del Lenbach, sommavano a 1807, delle quali 1320 di pittura e acquerello, e 180 di scultura. Quelle esposte a Berlino arrivano pure a molte e molte centinaia, distribuite in un gran numero di sale, alcune delle quali assai ampie e sontuose.

Più modesta per numero è la esposizione dei Secessionisti: ma più piccante pel grosso del pubblico, grazie alle stramberie che in essa si incontrano, accanto ad opere di indiscutibile e assoluto valore. Ad esempio, *La guerra* dello Stuck, di Monaco, ha prodotto tanta impressione che le riproduzioni fotografiche si vedono nelle vetrine di tutti i negozi. È una vasta tela allegorica d'un effetto terribile e suggestivo. Sovra una platea di cadaveri nudi orridamente aggrovigliati, passa un nero cavallo montato da una figura pur nuda. Il cavallo fiuta i morti e pare cerchi con la lingua il sangue. L'aria è quasi nera, ma degli strani effetti di luce dànno alle membra dei giacenti la giallognola opacità dei corpi umani senza vita e già freddi.... Anche di rara efficacia è l'*Arrivo degli emigrati a New-York*, dell'inglese Herkomer, che non dovrebbe essere il famoso e quasi insuperato ritrattista. Vi sono certi riflessi di color rosso che non si spiegano facilmente, ma quella folla di sventurati d'ogni sesso ed età raccolta sotto una tettoia, soffre e spasima veramente, implora pietà dai mercanti di carne umana a' quali si è inconsciamente venduta. Ma ecco lì, a due passi, un *San Giovanni Battista* del londinese Braugwyn che confina col ridicolo; ecco *La vanità delle umane cose* del Frederic, che potrebbe intitolarsi la vanità di apparire a tutti i costi originale; ecco una stravagante *Crocifissione* del Keller, nella quale si vede uno de' ladroni staccare un braccio dalla croce per carezzare una donna genuflessa a' suoi piedi; ecco un *Chiaro di luna* dello stesso, che è poi una polputa femmina crocefissa; ecco la *Deposizione* del Bocklin spirante più umorismo che pietà.

E si potrebbe seguitare a numerare quadri dipinti evidentemente con l'intenzione di richiamar l'attenzione, di non assomigliare agli altri: quadri nei quali il tentativo del nuovo assume le vesti della parodia, e l'ingegno si smarrisce dietro ideali malati.

A parte i soggetti o soltanto lugubri o a dirittura pazzeschi, a parte anche l'affrettato e confuso disegno, non si può non rilevare che, in generale, i Secessionisti di Monaco vedono il colore diverso dal vero, o almeno diverso da quello che la quasi totalità dei pittori e del pubblico stima sia il vero. Vi sono paesaggi in cui ogni cosa è azzurra, dagli alberi alla terra; altri tutti rossi come se dipinti col sugo di pomidoro; certe tele paiono coperte da un velo di biacca, certe altre da uno strato di nebbia. Nel trittico con buone figure del Dettmann: *Amicizia, amore, patria*, la base dei colori è sempre il bianco di zinco.

Non tutte le opere raccolte dalla società dei Secessionisti — della quale fanno parte gl'italiani Monteverde, Bazzaro, Carcano, Delleani, Fragiacomo, Jerace, Michetti, Boggiani e qualche altro — sono stravagantemente originali. Vanno anzi ricordate con distinzione: un forte *Tessitore* del Szymanowski; due teste *In chiesa*, del Leempoels; un drammatico *Noli me tangere*, di Uhde; una appetitosa *Scuola di ricamo*, di Ulrich; un delizioso *Idillio*, del Poetzelberger; una intensa *Sommossa popolare*, del parigino Divet; un fresco *Paesaggio* del Tanzi e un simpatico quadretto ben soleggiato, del Gola di Milano. Qua e là spuntano bensì delle opere curiose, come l'*Idillio* del Roche di Glasgow, che sembra un arazzo; come i quadri dell'americano Hassan e del Hofmann che esagerano la maniera del nostro Segantini.

Sarà un bene od un male questo appartarsi di tanti ingegni per fare da sè e diverso da tutti gli altri?

*

Del resto anche fuori del tempio de' Secessionisti s'incontrano quadri e statue meritevoli d'un posto d'onore. A Berlino come a Monaco abbonda il paesaggio; senonchè qualche volta è paesaggio d'un mondo diverso dal nostro, con certe montagne scarlatte, con certe acque d'un verde tenero o nere nere, con certi orizzonti gravidi di nubi che paiono sacchi di lana sovrapposti. Giusto a Berlino il Villegas espone un paesaggio ch'egli deve aver tolto dalla sua fantasia, e il Weimar un altro tutto esclusivamente azzurro, e l'Achenbach una *Venezia* che non è mai esistita. In compenso la scuola dei marinisti e paesisti tedeschi sale altissima con le eccellenti opere del Wopfer, il quale sembra un Fragiacomo, tanto quanto il Fischer pare un Ciardi, dei Normann, degli Eckenbrecher, dei Kallmorgen, dei Hölching, dei Mülkling, di Hoenow.... Mai forse lo studio del paesaggio ha appassionato quanto adesso gli artisti. In certe sale della mostra berlinese i quadri di paese e di marina occupano quasi le intere pareti.

Un altro carattere si può rilevare nella odierna pittura tedesca: l'abbondanza di soggetti religiosi, e più specialmente di soggetti nei quali la divinità entra come episodio, come elemento di contrasto, di alta inspirazione. In dimessi abiti o con la sola aureola luminosa, il Redentore entra un po' dovunque: nelle case operaie, nelle officine, in mezzo ai boschi, nelle stanze dei morenti. Hans Fichy lo fa spirare drammaticamente nella sua *Pietà*, ma Pauwels lo dipinse accanto a un soldato che muore difendendo la patria; e il quadro commuove e raccoglie a sè davanti la folla. Spatz lo esalta fra i bambini e gli affaticati ch'egli raduna per consolare; Brütt lo fa assistere a' tumulti dei pagani; Carlo Raupp lo idealizza su la prora d'una barca arditamente scorciata e sbattuta dalla tempesta, nella quale due bambini sbigottiti si tengono stretti l'un l'altro, e Hermann Kaulbach manda, traverso una finestra, una gloria di angioletti azzurri nella povera camera d'una fanciulla spirante. La poetica tela è infatti intitolata *Zwischen zwei Welten* (fra due mondi).

*

Sino a qualche anno fa le opere di artisti inglesi si numeravano su le dita, mentre ora esse penetrano copiose in ogni esposizione. A Monaco, nel Glaspalast sono oltre 150, in confronto d'una quarantina d'italiane e di altrettante francesi, di 65 olandesi, di 25 spagnuole, di parecchie danesi e norvegesi e americane. Nè tali proporzioni mutano gran fatto a Berlino, ove i pochi italiani figurano con qualche decoro. Ivi il Michetti espose due finissime scene campestri; Ciardi due marine; Rotta Antonio *Fosse ancora quei tempi!*; Simoni una *Scena da osteria*; Cipriani un soggetto veneziano, e un'altra *Venezia* l'Avanzi. Tengono loro compagnia il Milesi, il Vianello, lo Scopetta, il Cecconi e la Francesca Sindici con un eccellente ritratto equestre del re Umberto in abiti borghesi. Più fortunati furono il Dall'Oca, che vendè la *Prima messa*, l'Irolli che vendè un vivace *Interno*, e lo Zezzos e il Barbasan.

*

Chi occupa un posto importante nella esposizione berlinese è Josè Villegas. *La morte del torero*, vastissima e drammatica composizione, appassiona il pubblico e la critica. Terreo in viso, il torero è disteso sopra una barella, mentre all'ingresso della tenda ove in fretta lo trasportano fanno ressa altri toreros, e picadores e banderilleros in abiti smaglianti, con gli occhi pieni di lacrime. Dello stesso Villegas è anche *Il trionfo della dogaressa Marina Nani Foscari* (1424), dove entra più forte la fantasia che la verità, ma dove l'immaginoso e brillante colorista ha potuto raggrupparo molte belle fanciulle, molti costumi, molti damaschi, molti tappeti, e fiori, e oro. Egli ha inoltre la *Cà d'oro*, di Venezia, che pare una tavolozza sovracarica di colori. Il Benlliure y Gil non ha invece che un *Concerto moresco*, bellissimo; e un forte ritratto espone Salvador Barbudo.

Fra le tele di maggiori dimensioni figurano: *L'avanguardia di Blücher che scopre il Reno*, di Rob. Haseg; una smisurata *Allegoria dell'industria*, di Vogel; una *Scena dell'Odissea*, di Seligmann; un trittico del Grauer: *Idealismo, realismo, simbolismo*.... Pare non vi fosse limitazione nel numero delle opere, perchè il Kallmorgen e il Ludwig esposero decine di lavori.

Intanto è positivo che l'arte ha vinto certe antipatie fino a qualche anno fa vivissime. Non solo a Monaco, ma nella stessa Berlino trovi quadri e statue di artisti francesi. Mentre il Maison diletta con una gustosa scultura di genere, il Douzette, il Tavernier, il Souchay, l'Abry richiamano l'attenzione con buone tele. Che più? Qualche quadro di autore francese esalta persino episodi militari d'un'epoca abbastanza vicina.... A Monaco figurano con dignità il Detaille con due tempere di soggetto militare, il Bouguereau con *La perla*, il Didier-Pouget con due paesaggi: *Il mattino* e *Bassa marea*, il Jourdain con *Inverno* ed *Estate*, il Gervex con un *Entre acte all'Opéra*; poi altri, altri ancora: Démont, Fabrès, Lecomte, Dupré, Besson, Gilbert, Guyon, ecc.

Al Villegas, che pure a Monaco ride con quattro vivide tele, fanno corona i connazionali Galofre con l'ardita *Megera domata*, il Gallegos, Lorolla, Viniegra, Roig y Soler, Josè, Benlliure, Peyrò, e parecchi altri.

Di Mariano Benlliure, senza y Gil, è la più robusta scultura di tutta la mostra monacense: quella almeno cui toccò la più alta onorificenza. È una nerboruta figura d'uomo nudo stringente una ruota, e rappresenta *La ferrovia*.

Ma non si può discorrere della scultura raccolta nel Glaspalast senza cominciare dal voluminoso gruppo in gesso del Cifariello: *Cristo e la Maddalena*. È collocato solo, in una stanzetta con poca luce; e forse per ciò quella rigida figura distesa sul cataletto, con la Maddalena rovesciata bocconi da una parte, produce tanta impressione. Il corpo del Cristo sembra troppo lungo, più lungo de' Cristi bizantini del trecento; ma l'abbandono della donna è intensamente umano nella sua drammaticità. — Una commovente *Pietà*, in bronzo, espone pure il Roessner di Norimberga, e un *Cristo in croce*, che ricorda ma non imita quello del Monteverde, il Riedisser. Bella, assolutamente bella e vera è la *Statua di donna*, del berlinese Schott; ed efficaci la maschia figura di un operaio che abbraccia, *Dopo il lavoro*, il suo bambino, del Kowarzik; la *Donna col sacco*, del Du Bois, e *Dopo la messa*, dello spagnuolo Fuxà y Leal. Di opere italiane v'è ancora una *Mater purissima* dell'Apolloni, una vaga *Nerina* di Alberti, una *Contadinella* dell'Astorri, *Ignara mali*, deliziosa nella sua impudicizia, del Cencetti, *Ritorno dal mercato* di Ferrari A., e due busti del Rossi.

*

Non tutti gli artisti espositori assisteranno alla chiusura delle singole mostre. Fra quelli accorsi a Berlino morirono il fecondo Bokelmann, il paesista Baisch e il Hoffmeister autore di un ottimo gruppo in gesso: *Tigre e fauno*. Qualcuno cadde anzi tempo anche fra gli accorsi a Monaco; e l'inglese Holl, che ha ivi la tela *Rimorso di coscienza*, proprio mentre si stampava il catalogo.

Anche tra la falange dei Secessionisti è caduto un soldato: Bruno Piglheim, sì che davanti il suo audace *Moritur in Deo* intristiscono le corone di lauro collocatevi dagli amici.

(Da Berlino.)

ATTILIO CENTELLI.

La prima dell'Otello di Verdi, all'Opéra di Parigi. — 12 ottobre. — Aspetto

LA SALA DURANTE LA RAPPRESENTAZIONE (disegno di E. X, da schizzo di A. Ferrero).

ALPINISMO E VELOCIPEDISMO.

Perchè l'alpinismo non è popolare in Italia? Perchè il numero dei soci del Club Alpino Italiano, laddove dal 1863 andò sempre aumentando sino al 1890, da quell'anno in poi andò ognora diminuendo? Perchè le società alpinistiche ed i membri di esse sono in notevolissimo e continuo aumento in Germania, Inghilterra, e persino nella Svezia e Norvegia, ed in persistente diminuzione in Italia?

Queste domande vanno facendosi da molto tempo tutti gli amici dell'alpinismo; e se le fece, tanto nel Congresso alpino di Intra, come nel recente di Torino, il cav. avv. Antonio Grober, presidente del Club Alpino Italiano; ed a queste domande egli cercò anche di trovare una risposta.

Il cav. Grober crede che la causa principale di questa decadenza sia la depressione finanziaria della nostra nazione. I redditi per molte famiglie vanno diminuendo; si deve cominciar a tagliare sulle spese di lusso; l'alpinismo è, indubbiamente, un lusso; e le famiglie che vogliono fare economia sopprimono quella come altre superfluità.

In tutto questo ci può essere indubbiamente molto di vero. È certo che l'alpinismo costa, e costa specialmente in Italia, dove è organizzato un po' troppo aristocraticamente, e dove non tutti hanno ancora saputo trovare il modo di dirigere le gite colla massima economia. Anche a questo però si cercò di riparare, sia promuovendo carovane scolastiche, che diedero ottimi frutti, sia istituendo società che hanno lo scopo di popolarizzare e rendere possibili anche alle borse più modeste le gite in montagna, le quali servono immensamente a rafforzare la fibra ed a sollevare la mente. Di tali associazioni mi sia permesso ricordarne due. La *Società Escursionisti Milanesi* conta due anni di vita e circa un centinaio di soci; ed a tutto il dicembre 1893 aveva compiute ben 157 gite, con un numero complessivo di 1020 partecipanti; e fra le cime più notevoli toccate in quelle salite ricorderemo la Gnifetti, lo Zumstein, il Bernina, il Weisshorn, il Monviso, per non parlare che delle principali. Anche in quest'anno le gite furono molte e bene riuscite. La *Unione Escursionisti di Torino* conta oltre 300 soci, i quali nello scorso anno effettuarono oltre 150 escursioni. Se si potesse fare una statistica precisa, si avrebbe forse la consolazione di persuadersi che l'amore della montagna in Italia, sebbene in decadenza, non è ancor spento. Tali associazioni sono utili, e meritevoli d'ogni incoraggiamento; ed esse devono esser guardate con occhio amico anche dall'ormai vecchio e glorioso Club Alpino Italiano, che da quelle schiere di escursionisti vedrà uscire ogni anno qualche squadra di valenti arrampicatori di roccie e scalatori di ghiacciai.

Qualcuno, intimo amico di chi scrive, osò esprimere, pochi mesi or sono, nel *Corriere della sera* il timore che la *bicicletta* abbia ad ammuzzare l'*alpenstock*. Non lo avesse mai detto! Si sollevò un coro d'indignazione da tutto il numeroso e permaloso mondo pedalante italiano, e gli piovvero sul tavolo, da tutte le parti d'Italia, lettere che sostenevano che quanto quel mio amico asseriva non sarebbe mai avvenuto, e che il velocipedismo non apporterà mai danno di sorta all'alpinismo.

La tempesta è passata; la questione venne ristudiata; ed io mi mantengo sempre del parere di quel mio amico. Sì; una causa, la causa principale, forse, della decadenza della forte e serena passione della montagna è l'espansione esagerata che va prendendo la teatrale passione della pista; e la cosa, pur troppo, è naturale.

Sai che là corre il mondo ove più versi
Di sue dolcezze il lusinghier Parnaso;

ed i giovani corrono alle arene, dove, con poca fatica, trovano quante dolcezze sanno desiderare. Se si pensa a qual grado di manìa è giunta la passione delle corse di biciclette, c'è quasi da vergognarsi; e non ci resta altro conforto che quello di sperare che la manìa, per solito, è malattia passaggera: ed anche questa passerà. Quando i ragazzi e giovanotti vanno ad ammirare una delle mille corse velocipedistiche che di giorno, ed anche di notte, vanno affliggendo l'umanità, e vedono che un giovincello qualunque, perchè arriva alla meta mezzo secondo prima d'un altro, viene applaudito come un eroe che abbia vinta una battaglia; quando vedono persino portare in trionfo, come quelle di un salvatore della patria, il paio di gambe di un corridore; e quando pensano che nell'alpinismo si suda, si fatica, si soffre magari freddo e fame per ore ed ore, senza che alcuno ci veda, senza che alcuno ci apprezzi; quando vedono e pensano tutto questo, i giovanotti, che vengono su positivi e pratici che è un piacere, e cominciano presto a buttare gli ideali fra i ferravecchi, lasciano che alla montagna ci andiamo noi poveri padri senza esperienza, ed essi, i figli gloriosi, si vestono da pagliacci, inforcano la macchina, scendono nella pista, e *molta Buni!* Ed i guadagni, dove li lasciate? Sulle alte cime non si trovano che rocce, neve, ghiaccio; nelle piste invece ogni buon minchione, con quattro colpi di garetti, può guadagnare in un anno tante medaglie da comporne un medagliere; chi va in montagna, se parte colle saccoccie piene ritorna colle saccoccie vuote; chi scende nella pista su che è cosa facile portarsi a casa qualche centinaio di lire, e con qualche pasticcetto al giuoco l'affare è più che sicuro. Non vi sembra adunque che molti giovani, tanto forti di gambe quanto deboli di cervello, tanto avidi di guadagni quanto privi d'ideali, vorranno preferire la bicicletta che li porta allo zaino che vuole essere portato? La bicicletta è la vera e legittima rappresentante del principio informatore del carattere nei tempi moderni: *arrivar presto, con poca fatica e con molto guadagno.*

In tutta codesta faccenda un grande torto poi lo hanno anche i giornali politici, nessuno eccettuato. Non ci sono quattro ragazzi che corrano sopra una strada o in una piazza, senza che un telegramma non annunci le loro glorie; ed i nomi dei vincitori girano di bocca in bocca come quelli di tanti eroi; e le loro rispettabili sembianze vengono riprodotte dai giornali. E gli alpinisti? Ci sono dei giovani che hanno compiuto dozzine e dozzine di salite di prima categoria; che hanno salito delle cime vergini, esplorate delle alte regioni ignote, corsi pericoli di vita; e chi li conosce? Chi parla di essi? Chi ne loda la forza e l'energia, chi ne vanta i meriti?

I giornali, è vero, si degnano qualche volta di parlare anche degli alpinisti; ma quando? Quando avviene qualche disgrazia di montagna. Oh! allora si può essere sicuri che tutte le trombe suonano, tutti i tamburi rullano a morte; e si sfoderano tutte le volte le vecchie teorie sui pericoli dell'alpinismo, ed a proposito d'un morto si rifà, magari esagerandola, la statistica di tutti i morti precedenti. Capirete che anche questo metodo non è il più adatto per popolarizzare l'alpinismo.

Ma in quel benedetto beniamino della rubrica *sport* che è il velocipedismo, non vi sono pericoli?

Se ve ne sono! Leggiamo, per esempio, nell'ultimo numero della *Gazzetta degli ospedali e delle cliniche* che il dottor Petit riferì testè all'Accademia di Medicina di Parigi sopra tre casi di morte improvvisa di velocipedisti; e nel congresso di Caen, ed in altri congressi medici, e da quanti conoscono un po' di fisiologia, fu detto e provato che ogni esagerazione sportiva, compresa quella del velocipedismo, è dannosa; ed un lieve rinforzo dei garetti deve venir pagato troppo di frequente con ipertrofie cardiache e con endoarteriti croniche. I cavalli di corsa divengono presto impotenti a ripetere le gare; ed i forti velocipedisti, i cui nomi oggi tappezzano le cantonate, e suonano alti sulle trombe della fama, fra pochi anni saranno poveri ed inutili spedalati.

Il velocipedismo, considerato come comodo mezzo di trasporto, e di *sport* ragionevole, sopravviverà; ma questa manìa di medaglie, di trionfi, di giuochi, che sciupa e prostra le fibre, e demoralizza i caratteri, se Dio vuole passerà; e solo allora ritornerà in auge l'alpinismo, che non è guidato dal vano desio di applausi o da quello sordido del guadagno, ma che riesce a portare in alto i corpi non solo, ma anche gli spiriti.

Questa fine di secolo nevrotico e frettoloso aveva assunto per suoi stemmi il mandolino e la bicicletta; ma prima del sorgere del 1900 speriamo di vedere il mandolino suonato solo dagli innamorati della luna, e la bicicletta usata soltanto da quanti hanno fretta, come semplice mezzo di trasporto; e come ora nessuno sogna di indire gare di vetture, di tranvie, e di treni ferroviari, così nessuno sognerà più di organizzare gare velocipedistiche. Beati coloro che vi vranno in quei giorni!

OTTONE BRENTARI.

Nicola Amore.

NECROLOGIO.

Nicola Amore, di cui si parla a lungo nel Corriere, m. il 10 a Napoli. Il municipio deliberò che alla salma dell'illustre defunto fosse assegnato un posto nel recinto degli uomini illustri, facendo eccezione, per la grande benemerenza dell'uomo, alla regola che vieta ogni proposta di tal genere prima che sia corso un anno dalla morte della persona da onorarsi. Decretò che un monumento funebre a spese del municipio conservi il cadavere; e che una via del quartiere risanato porti il nome di Nicola Amore. La morte, adunque, ha placato le ire contro il napoletano più combattuto. Nato a Roccamontina, in provincia di Caserta, nel 1830, l'Amore fu, oltre che sindaco, questore di Napoli, in epoca triste, quando, aiutata da Roma, la reazione borbonica si era fatta pericolosa e il brigantaggio infuriava nelle provincie meridionali. Egli allora die splendido saggio di grande intelligenza, di attività e di finissimo accorgimento. Durante l'epidemia dell'84 a Napoli, l'Amore operò prodigi di eroismo, acquistandosi la medaglia d'oro che fu deposta sul suo cadavere. A lui Napoli deve il risanamento e l'acquedotto di Serino. Il Parlamento lo ebbe rappresentante del collegio di Teano, di Campobasso, di Napoli, di San Severo. Era senatore dall'94.

— *Vincenzo Botta*, che coll'opera e cogli scritti onorava da 36 anni l'Italia in America, morì poche settimane fa a Nova York, per un disgraziato accidente. Egli cadde dal terzo piano di una casa. Era nato in Piemonte, a Cavallermaggiore, nel 1818. Si diede all'insegnamento: nel 1849 fu deputato. I suoi viaggi per ragion di studio lo condussero nel 1858 in America; e di là non si mosse più, salvo che per qualche viaggio in patria. Era professore di lingua e letteratura italiana all'Università di Nova York, e sposò un'americana, Anna Carlotta Lynch, promettagli tre anni fa, e di cui egli stava pubblicando le *Memorie*. Nella nuova patria non dimenticò mai l'antica, tanto che tra le feste e gli onori resigli di qua e di là dall'Atlantico nel 1878, per il suo 60.° anno, ci fu una medaglia d'oro fattagli coniare appositamente dal re Umberto con questa epigrafe: "A Vincenzo Botta, in ogni fortuna della patria sapiente interprete del pensiero italiano presso il grande e amico popolo degli Stati Uniti — Umberto, 1878." Sue opere principali: *Sul pubblico insegnamento in Germania*, pubblicata a Torino fin dal 1850 dopo un viaggio col dottor Luigi Paroli; una *Esposizione del sistema educativo del Piemonte; Dante filosofo, poeta e politico; Vita, carattere e politica del conte Cavour*, eccellente studio pubblicato in America, dov'ebbe numerose edizioni, e poi tradotto in italiano. Non dimentichiamo le interessanti lettere americane che mandò all'*Opinione* per una lunga serie d'anni.

— Ripariamo ad alcune dimenticanze dei mesi scorsi:

Brugsch pascià (Enrico Carlo), nato a Berlino nel 1827, celebre egittologo che fece immensi viaggi nei paesi nilíaci, prima come console prussiano, poi come pascià nominato dal vicerè d'Egitto che gli aveva affidato una scuola e un museo arabo al Cairo. Da qualche anno era tornato in patria dove m. il 9 settembre. Scrisse la *Storia dell'Egitto*, e molte altre opere archeologiche.

Frederic (Gustave), giornalista belga, che da 35 anni era il critico letterario e teatrale dell'*Indépendance Belge*, m. il 25 agosto a Bruxelles di 60 anni.

Gilli (Alberto), professore, direttore della regia Calcografia Romana, valente incisore e storico d'arte, m. il 26 settembre a Calvi (Umbria).

Inglefield (sir Ed. Aug.), ammiraglio inglese, che fece due spedizioni polari ed inventò l'apparato idraulico per il timone, m. il 6 settembre a Londra di 74 anni.

Webster (Augusta) romanziera e poetessa inglese, nata sotto il pseudonimo di *Cecil Home*, m. il 6 settembre a Londra di 62 anni. Fra i suoi numerosi romanzi, il più noto, anche al di là della Manica, è il *Lilian Gray*.

LA SALAMANDRA

RACCONTO DI

G. GABARDI.

(Continuazione e fine, vedi N. 38.)

Le modeste proporzioni del mio racconto impediscono di entrare in uno studio psicologico della situazione prodottasi a questo punto fra i personaggi di esso. Occorrerebbero le pagine diffuse di un romanzo onde analizzare il minuto procedere dei fatti e dei sentimenti che ne eran la causa e che li avviavano ad una premeditata catastrofe.

Poichè mi è imposto di esser conciso, procurerò anche di essere chiaro.

Dal momento in cui il marchese fu riuscito a mettervi piede, si credette in buonissima fede padrone del campo. Chiamando in aiuto tutti gli istinti e le facoltà sue di emerito seduttore, non dubitò un solo istante che la fortezza avrebbe finito col capitolare. Accecato dalla sua fatuità, non vide in quanto sino allora era avvenuto e in quanto si stava preparando se non il risultato delle sue irresistibili attrattive e dell'ascendente ch'egli aveva sempre esercitato sul sesso debole al quale, in fin dei conti, Irma Portuli apparteneva e di cui essa non avrebbe certo costituito un'eccezione. Ripigliando tutte le circostanze, dalle prime occhiate scambiate alla Scala, dall'incontro al cimitero, dalla facinta rebbe colla quale aveva ottenuto il suo ingresso presso l'esotico *ménage*, tutto concorreva a ribadirgli la convinzione non essere più che questione di giorni... Oramai non si trattava che di trarre profitto alla svelta dalle disposizioni straordinariamente favorevoli.

Accolto con cavalleresca cortesia dal conte, che neppur lui davvero aveva l'aria di derogare alla benemerita classe dei mariti creduli e fiduciosi, il marchese non vedeva neppure da quella parte un serio ostacolo da superare. Oh! gli sarebbe ben riuscito una volta di più d'insinuarsi nella simpatia e nell'amicizia dell'uomo per scamottargli la donna mettendogli un candido velo sugli occhi!...

E difatti, otto giorni dopo, Vittorio e Demetrio apparivano indivisibili. Inverighi aveva introdotto Portuli al *club* e in tutti gli altri meati della vita brillante milanese.... Da questo lato, insomma, le cose procedevano ottimamente.

E dall'altro?... Divenuto l'amico di casa, l'accompagnatore indispensabile della nobile coppia in tutti i pubblici convegni, in tutte le escursioni, frequentatore assiduo del loro salotto, ammesso nella più assoluta intimità, non erano certo le occasioni che gli mancavano per dissodare il terreno.

Sin dalla prima visita, trovandosi per una mezz'ora in pieno *tête à tête* con Irma, Vittorio aveva cominciato a smascherare le sue batterie.... Era uscito però da quel colloquio in uno stato di esaltazione acuita dalla resistenza incontrata. Resistenza condotta magistralmente, col tatto femminile della gran dama, risoluta a non compromettersi, a non sbilanciarsi neppur d'una linea in mezzo agli scogli d'una conversazione scevra pur sempre di qualsiasi esagerata *pruderie*.

La seconda, la terza volta, qualche piccolo passo in avanti. Un abbandono più confidenziale, un dettaglio di *toilette* più provocante, un desiderio di piacere più appariscente, un sorriso più disinvolto ai complimenti, alle dichiarazioni più esplicite....

Ad ogni ulteriore ritrovo però, una trasformazione strana andava accentuandosi in lui. Il frivolo, lo spensierato conquistatore di donne, il gaudente avvezzo ai facili e continui successi, che non aveva mai accordato alla femmina l'onore di un sentimento che non fosse un momentaneo capriccio, il materialista impenitente, il sensualista indurito si cambiava adagio adagio in un innamorato della più bell'acqua. Un veleno sottile pareva s'insinuasse nelle sue vene, contro il quale ogni antidoto sarebbe riuscito vano; una tenuissima tela di ragno minacciava di avvolgere il bel moscone dorato togliendogli ogni via di scampo....

Vittorio sentiva, intuiva che la partita si faceva seria e che aveva di contro un'avversaria più forte di lui; che il meglio sarebbe stato di far buona cera a cattivo giuoco.... un proverbio però che — appunto allo stato di proverbio — gli riusciva ora d'impossibile applicazione. Mentre, prendendolo come precetto di *savoir vivre*, al suo stato naturale, cento volte si era trovato nel caso di sopportare con disinvoltura le contrarietà del *macao* o del *lansquenet*, adesso che si trattava di fare metaforicamente onore al dettato, adesso che il "cattivo giuoco" era rappresentato non già dalla dama di picche, ma da una donna in carne ed ossa, bella come una dea, civetta come la tentazione ed insensibile come un muricciolo, adesso egli provava un rovello, uno struggimento che non gli lasciavano più presagire nulla di buono.

L'uomo fortunato in genere è fatto così, specialmente poi quello *à bonnes fortunes*. Al primo disappunto, alla prima resistenza impreveduta che incontra nella sua marcia trionfale, tentenna, vacilla, finisce col perder la testa. Le difficoltà che ad un altro servirebbero di stimolo lo scoraggiano, lo avviliscono, ingigantendosi agli occhi suoi non abituati allo sparacchio. I suoi nervi si ribellano all'insolito freno; il sangue, che è tanta parte del suo temperamento e che non trova più nell'usato sfogo dei sensi il coefficiente normale della sua circolazione, gli rifluisce al cervello.

Prendete una statistica qualunque di suicidi passionali e troverete che mentre la donna che si uccide non è quasi mai un fenomeno di sensualità, ma quasi sempre la vittima di un primo ed unico amore, l'uomo, all'opposto, è raramente un novizio nell'arte di amare; due terzi almeno dei suicidi maschili si contano in individui già rotti alla concupiscenza. La natura ha di questi misteri, dirò meglio, di queste vendette.

E l'impari lotta fra Vittorio ed Irma continuava. Lei, abile, fredda, calcolatrice; lui divenuto ormai irrellessivo, agente per solo impulso nevrotico. Della povera Edda, ingrediente indispensabile delle prime espansioni, non parlava più affatto. Il famoso *true* delle lagrime periodiche sulla sua tomba era stato messo in disparte dall'incauto, che si dimenticava, che si sentiva sempre più vinto, soggiogato.

L'alternativa di speranze, di delusioni diveniva crudele, snervante.

Un giorno il cielo era sembrato aprirsi davanti allo sciagurato. Irma aveva lasciato intendere al suo adoratore che, nel recarsi a Milano, non aveva ceduto soltanto al desiderio di deporre un fiore sulla tomba di sua sorella.... Un altro bisogno pazzo, mostruoso, di cui arrossiva, l'aveva spinta.... il bisogno di rivedere l'uomo che tanta parte aveva avuto nella sua esistenza....

— E che tanta forza di seduzione — aveva soggiunto, con un tremito nella voce — doveva pur troppo diffondere d'intorno a sè.

L'indomani da questa pericolosa confessione, quell'enigma vivente si era mostrato più riservato del solito. Irma appariva stanca, infastidita, quasi impaziente di togliersi d'attorno il visitatore importuno.

Ma quand'egli, mogio mogio, fu per andarsene, una frase uscita dalle labbra di lei gli rendeva tutto il suo coraggio. Stringendogli forte la mano con un languore negli occhi:

— Perdonate, — gli disse Irma — perdonate se oggi vi ho trattato un po' male.... soffro terribilmente di nervi... E se potessi dirvi....

— Perchè non vi confidate in me?... — interruppe premuroso Vittorio.

L'astuta donna tacque un istante, poi, come cedendo a un desiderio prepotente di sfogo:

— Ho avuto oggi una scena con mio marito — continuò con delle lagrime nella voce. — Colui non mi ama.... non mi ha amato mai.... Oh! io non sono, non sarò mai felice!

— Sì che lo sarete, angelo adorato, se accetterete finalmente l'amor mio!... questo amore immenso, delirante che può compensarvi ad usura di tutti i disinganni....

— Vittorio, vo ne prego, lasciatemi.... Ho bisogno di restar sola.... Tornate domani....

Tentò Vittorio d'insistere. Ma all'accento supplichevole subentrò tosto un tono d'irritazione e d'imperioso comando:

— Vi ho detto d'andarvene.... Obbedite!

Il marchese credette prudente di non urtarla ed uscì. Ma toccava il cielo col dito. Un nuovo e così potente *à tout* nel suo giuoco.... l'infelicità coniugale!... E a lui, di diritto, la parte di consolatore!... E quel giorno si credette proprio alla vigilia della vittoria finale.

Ventiquattr'ore dopo, cambiamento totale di scena. Irma gli corse incontro lieta, sorridente di una gioia quasi fanciullesca.

— Venite, venite a vedere che bel regalo mi ha fatto Demetrio!... — e additandogli un ricco braccialetto di perle riposante nel suo astuccio di *peluche* — abbiamo fatto la pace.... Egli mi adora!

Era troppo. La sfinge si faceva giuoco di lui.... Ormai era inutile affaticarsi intorno al problema per trovarne la soluzione.... Vedere se quell'impasto di contraddizioni fosse l'antitesi perfetta della femmina lasciva e sensuale, un masso di ghiaccio ruzzolato dal Nord per la sua dannazione, uno di quegli esseri strani che possono impunemente scherzare col fuoco, attizzarlo, farlo divampare intorno a sè rimanendone immuni.... Irma, la donna agognata, la nuvola d'ussione, gli sfuggiva, gli sfumava davanti irridendolo.... Questa la verità assoluta, evidente....

Ed intanto l'incendio che lasciava intatta lei, la salamandra, gigantegiava straziando lui. Egli si sentiva irremissibilmente attratto in quel cerchio di fiamme colla sicurezza orribile di rimanerne vittima. Lui, l'uomo tutto sensi, tutto materia, si sentiva bruciare come un reprobo nell'inferno....

Quella vita si faceva ogni minuto più insopportabile.... Finirla una buona volta, finirla!... O vincere.... o morire! . . . . . .

*

Irma stava scrivendo al suo tavolino, quando il conte Demetrio entrò. Essa alzò gli occhi sopra di lui e riprese tranquillamente la sua occupazione. Quando ebbe finito, si appressò al marito che si era discretamente seduto a distanza, e porgendogli un foglio, gli disse:

— Leggete.

E Demetrio lesse:

"*Marchese,*

"Mi avete chiesto in grazia *suprema* un *ultimo* colloquio.

"*Suprema!... ultimo!...* Due parole di cui non intendo bene il significato. Ne udirò volentieri la spiegazione stasera, alle 10. Saremo soli. Mio marito è a pranzo fuori e tornerà tardi.

"IRMA."

— Ebbene, — disse il conte, ripiegando con calma il biglietto e restituendolo — pare che siamo allo scioglimento?..

— Sì. Questa sera il marchese Inverighi giocherà la sua ultima carta.... perderà.... e pagherà.

— Siete irremovibile?...

Un lampo sinistro balenò negli occhi di lei.

— Oh! è tanto tempo che aspetto quest'ora!...

Il conte si alzò, mise, come al solito, un bacio in fronte a sua moglie ed uscì.

Rimasta sola, Irma sedette e parve raccogliersi in una meditazione.

— Se gli ordinassi di vivere?... di dimenticarmi?... Di scontare il suo fallo fra le pareti di un chiostro?... Tutto farebbe, lo so. La sua vita è nelle mie mani. Ma egli non ebbe pietà.... Non l'avrò io di lui....

E mandò la lettera a destinazione.

Scoccavano le 10 quando Vittorio comparve. Era pallido, disfatto come un condannato a morte. Crudo, violento contrasto, Irma era in tutto il fulgore della sua fatale potenza. Una vestaglia di seta *vieil or* le ricingeva tutta la bella persona, lasciando scoperte le spalle ed una parte del seno. I capelli negligentemente annodati al sommo del capo, vi formavano come un nimbo d'oro. Gli occhi scintillavano saettando dei raggi ipnotizzanti.

Mollemente distesa sopra una *dormeuse*, le spuntavano dal lembo della gonna i microscopici piedini calzati in due pantofole degne di Cenerentola. Da tutto quell'involucro di donna emanava un profumo sottile, elettrizzante.

Vittorio, appena le fu vicino, cadde giù, in ginocchio, cercando di afferrarle le mani.

— Non ho che poche parole da dirvi, Irma!... — rantolò il disgraziato. — Io vi amo.... voi lo sapete.... vi amo pazzamente, disperatamente....

— Lo so — rispose Irma impassibile.

— Volete esser mia?...

Un sorriso di malaugurio errò sulle labbra della donna.... null'altro.

— Irma.... Irma.... pietà di me.... È la mia sentenza di morte che state per pronunziare.... senza di voi non posso più vivere....

Un silenzio sepolcrale accolse queste parole,

interrotto soltanto dal *tic-tac* della pendola sul caminetto.

— Ma che vi ho fatto io perchè siate così inesorabile?...

Solo a questo punto Irma scattò. Sollevandosi a mezzo:

— E che vi aveva fatto mia sorella?... — gridò con voce terribile.

Vittorio capì allora che non c'era ormai più speranza per lui. Una vendetta atroce, frutto d'un agguato lungo e sapiente, stava per compiersi.

— Ancora una volta, Irma.... pietà di me....

La donna crollò il capo lentamente, negando....

Il rimbombo di un colpo di pistola si perse fra le dense tappezzerie arabescate.

Il corpo del marchese Inverighi cadde riverso, chiazzando di sangue il tappeto.

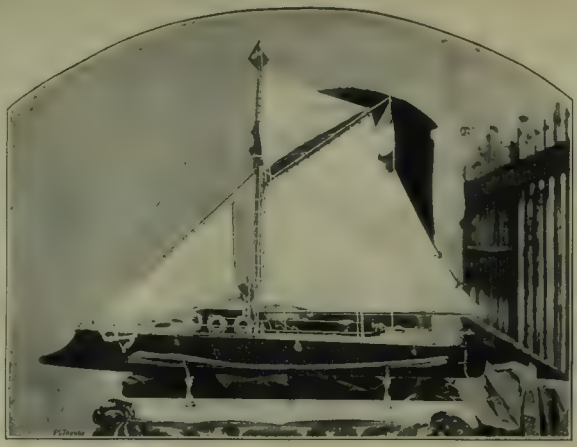
Irma si alzò e colla punta del piede toccò il cadavere.

In quel momento la porta del salotto si aprì ed apparve sulla soglia il conte Demetrio Portull.

— Si è proprio ucciso?... — disse freddamente, senza avanzarsi di un passo.

— Ha espiato — rispose Irma, sullo stesso tuono.

G. Gabardi.



NUOVA BARCA DI SALVATAGGIO (fotografia del "Club degli Ignoranti" di Venezia).

UNA NUOVA BARCA DI SALVATAGGIO.

All'Esposizione internazionale di Vienna, promossa dalla Società per la propagazione delle scienze agricole, e della quale a suo tempo abbiamo parlato, fu mandata dal "Club Ignoranti" di Venezia questa barca di salvataggio cui venne conferito il grande diploma d'onore. Il Club (fondato nel 1890 da una schiera di artisti, professionisti e artieri collo scopo di unire le loro forze per riuscire utili al prossimo e chiamato "degl'ignoranti" perchè ognuno dinanzi ai miracolosi progressi della scienza è in uno stato d'ignoranza) ha immaginato un modello di barca ingegnosissimo.

È una lancia di forma speciale, costrutta sui tipi del presidente del club, G. A. Vendrasco, dai soci Falconaro, Mantovani, Casagrande, Zoppetti, Cacciatori e Conti. Essa è composta di due scafi: uno è esterno grande, ed uno interno più piccolo serve a contenere chi dirige la barca. Fra questi due scafi, ne nascono, s'intende, dei compartimenti stagni, i quali dovranno riempirsi per intero di sacchi di sughero. L'eventualità del capovolgimento è scongiurata dalla larghezza proporzionale della barca, dalla chiglia pronunciatissima, dall'ampiezza delle parti piane aderenti all'asta di poppa e da uno sperone: nel caso d'una raffica, essi produrrebbero tutti insieme un tal braccio di leva da opporsi efficacemente ad un rapido movimento. Resta affidato al criterio tecnico di chi dirige la barca il vedere quanta superficie di velatura c'è da esporre alla forza dei venti. La velatura consta d'un flocco, d'una randa e di una controranda. La barca può essere manovrata nell'interno senza bisogno di salire sulla coperta; perciò, i marinai non sono esposti a pericoli. A prua, c'è un fanale elettrico. Il modello è costrutto tutto in mogano. L'invenzione fa onore all'operoso e benefico Club, il quale in quattro anni acquistò sette medaglie in sette esposizioni svariate, per le sue pratiche invenzioni.

Brera alle Esposizioni Riunite. — Sulla via sacra, quadro di *Lorenzo Delleani* (incisione di F. Cantagalli). [V. pag. 256.]

IL RINASCIMENTO

Appena uscite le prime dispense della nuova opera del prof. Francesco Bertolini, *Il Rinascimento e le Signorie italiane*, illustrata dal pittore Lodovico Pogliaghi, il pubblico fece buon viso alla ricca pubblicazione che continua la sontuosa Storia d'Italia, e ne stabilì il successo, che ogni giorno aumenta. Diamo, per saggio, una delle tavole del Pogliaghi. È un quadro di storia lombarda: la creazione del ducato di Milano.

Gian Galeazzo venne dichiarato duca di Milano l'11 maggio 1395 dal re Venceslao di Germania verso il pagamento di centomila fiorini. A ottener questo, egli aveva mandato alla corte di quel re, in qualità di suo ambasciatore quel vescovo di Novara Pietro Filargo che fu poi papa Alessandro V: oltre la dignità ducale Gian Galeazzo gli chiedeva d'essere suo alleato nella guerra che stava per riaccendersi contro la Lega guelfa. "Le feste straordinarie (scrive il Bertolini), con cui fu celebrata in Milano la creazione del nuovo ducato, attestano la grande importanza che si attribuiva a quell'evento. E, infatti, non era un titolo vano quello che Gian Galeazzo avea ricevuto. Esso designava una nuova posizione giuridica e politica che il suo principato veniva ad assumere tanto verso l'Impero, quanto verso l'Italia." La solenne funzione dell'investitura fu celebrata il 5 settembre 1395, a Milano, in piazza Sant'Ambrogio.

GIAN GALEAZZO VISCONTI PROCLAMATO DUCA DI MILANO
disegno di *Ludovico Pogliaghi*, per la Storia d'Italia (Rinascimento) di *Francesco Bertolini*

Nel nostro disegno si vede il nuovo principe che ha già sugli omeri il mantello ducale impostogli da un legato inviato apposta dal re Venceslao. Quel prelato che sta in mezzo alla gradinata in atto di parlare è il vescovo di Novara, che pronunciò l'orazione di circostanza. Fra i grandi che lo circondano, risalta il marchese di Monferrato Teodoro II.

Il prof. Pogliaghi è esattamente storico in ogni particolare di questa come di ogni altra sua tavola che segna passo passo il racconto limpido e preciso del prof. Bertolini.

SOCIETÀ ITAL. PER LA PROPAGAZIONE DELLA CONFERENZA

LA CADUTA DELLA REPUBBLICA VENETA
E GIOVANNI LANDRIEUX.

Entrato che fu in Lombardia, il Bonaparte volle regolare il servizio d'informazione dell'esercito, lasciato fin allora in balìa dei singoli generali con risultati piuttosto scarsi, e pensò costituire un ufficio autonomo di informatori — vulgo spie. A capo d'un dicastero che richiedeva doti non comuni di esperto poliziotto, massima segretezza e prontezza d'esecuziane e pochi scrupoli, fu posto Giovanni Landrieux, chiamato per tal modo ad avere una parte finora poco nota, ma importante nei " dietroscena „ della conquista d'Italia ed in particolare della caduta di Venezia. Figlio d'un caffettiere di una cittaduzza della Linguadoca, aveva fatto un po' di tutti i mestieri prima di venire in Lombardia a capitanare il 13.° reggimento di usseri. Seminarista, costretto a troncar la vita ecclesiastica da una volgare avventura d'amore, avvocato al parlamento di Tolosa, ispettore delle poste del conte d'Artois, s'era gettato dopo la fuga del Re nel partito giacobino per far dimenticare certo tentativo ultra realista di liberare Luigi XVI dalle mani della Costituente, ed all'esercito del Nord aveva fatto carriera in fretta, come il suo compaesano Murat. Il 13.° usseri era uno dei più indisciplinati dell'esercito d'Italia; fu sciolto quasi subito — s'era però battuto bene a Fombio ed a Pizzighettone — e Landrieux, nominato colonnello al seguito del 7.° ussari, protetto da Kilmaine e da Salicetti, fu chiamato dal Bonaparte ad un ufficio rispondente ai suoi gusti. Infin de' conti più che per militare, quantunque nelle occasioni fosse coraggiosissimo, era nato fatto per gl'intrighi della polizia segreta. Lo fa capire ad ogni piè sospinto nel volume dei suoi *Mémoires* che il Grasilier ha pubblicato non è molto fornendo un prezioso contributo anche alla storia nostra di quegli anni fortunosi [1].

Il cómpito del Landrieux era tutt'altro che lieve. Con un assegno piuttosto esiguo doveva stabilire corrispondenze sicure non solo nel campo nemico, ma a Napoli, Roma, Firenze, Torino, Venezia, Vienna, Parigi. " I lavori dell' ufficio segreto, — dice egli stesso, — non avevano che fare colle opinioni politiche. Bisognava soltanto sapere che vento spirasse a Parigi attorno al Direttorio, che gente fossero gli ufficiali ed i generali, che ad ogni girare di ruota ci piovevano a Milano. „ Occorreva quindi tener d'occhio i generali, sapere a puntino le loro esazioni e ruberie, fare insomma la polizia segreta del campo francese ed insieme avere un servizio sicuro di informazioni tra i nemici. Per mezzo di questo nuovo ufficio il generale in capo volle avere in mano sua tutto il personale militare e politico del tempo e l'ebbe. L'ebbe in parte per merito del Landrieux che, troncatagli la carriera da brutti pasticci cui s' accenna anche nel *Memoriale di Sant'Elena*, mena vanto nei suoi *Mémoires* di quanto fece durante la guerra d'Italia e, rispecchiando le opinioni dei *frondeurs* dell' esercito, pretende scemare la gloria militare del grande condottiero. Esalta Kilmaine, comandante generale della cavalleria, suo superiore diretto, che gli lasciava fare e disfare a suo talento, come " capace di grandi cose „ — ed era invece una mediocrità — per contrapporlo nientemeno che a Napoleone. " Il genio militare di Kilmaine, scrive il Landrieux, era più profondo di quello del generale in capo, ma non aveva la sua vivacità ed avrebbe stimato delitto avere i suoi disegni (*avoir ses vues*). „ Ed aggiunge: " *Il s'en falloit de beaucoup que dans une bataille ce fut un* brulot sans raison.... „ dove l'intenzione di screditare il vincitore di Arcole è evidente. Del quale ammette che abbia riportato qualche vittoria ma " aveva che fare col mediocrissimo Beaulieu, col decrepito Wurmser, con Alvinczy soprannominato Rodomonte, e il *maladroit* dai suoi soldati medesimi. „ In fin de' conti gli eserciti nemici erano stati piuttosto dispersi che vinti e la guerra, fin quando l' arciduca Carlo prese il comando degli Austriaci, era stata poco più di un giuoco da bambini a causa della incapacità morale e fisica e della scarsa reputazione dei generali austriaci.

Ma lasciamo questi giudizi partigiani e penetriamo col Landrieux, testimonio assai veritiero per quanto un po' arruffone, nel cuore della Lombardia, appena conquistata dai Francesi. Sentiamo, per esempio, questi suoi ricordi milanesi. " Giunto a Milano, — scrive senza accennare a data ma dev'essere poco dopo il 20 maggio 1796, — mi faccio condurre all' albergo del Falcone. Una cinquantina di ufficiali e buon numero di soldati s'erano impadroniti dell'albergo e vi facevano ogni sorta di diavolerie: tutto era stato messo a ruba e la mobilia portata via dai soldati era stata venduta agli ebrei. Corro allo stato maggiore, ma il generale Lespinois (i nostri autori del " triennio „ scrivono Despinoy) era trattenuto da una festa patriottica. Al Municipio mi danno un biglietto per il palazzo Greppi. Il maggiordomo non mi ci vuole: la bandiera tricolore che sventola sul palazzo indica che il palazzo è destinato agli uffici d' amministrazione: però gli impiegati dormono sulla paglia perchè il generale Massena ha portato via e fatto vendere ogni cosa in cambio dell'ospitalità ricevuta. E sì che era stato lui stesso, aggiungeva il maggiordomo con una certa amarezza, a far metter fuori la bandiera per salvare dal saccheggio il palazzo (!). Mando a prendere un altro biglietto d'alloggio: era per il palazzo Borromeo. Neanche qui non mi vogliono, perchè è destinato a Massena. Mi scappa la pazienza: entro per forza.... non c'era più nè un letto nè una seggiola, nè una tenda. Massena non c'era più, ma si vedeva che c'era stato. „

Dal portinaio, che è un francese, il Landrieux ne sente delle belline sui compatriotti. " Eppure, soggiunge, sapevo che erano stati pagati, la sera dell' ingresso in Milano, 21 milioni contanti, e di certa scienza, perchè avevo presenziato l'atto e firmato il verbale. „ All'albergo di San Pietro Martire l'albergatore gli chiede in tuono burbero se ha quattrini e se è uno di quelli che hanno scortato a Genova i diamanti del Monte di pietà di Milano. Il Landrieux — con rara e quasi incredibile moderazione — si contenta di rispondere che vien da Lodi, che non sa nulla e si adatta alla peggio in una fetida stanzuccia. All'alba gl' intimano di lasciar l'albergo e di pagar 300 lire per riavere i cavalli. Erano le avvisaglie dei moti di Binasco e Pavia. Preso alla sprovvista tra " sei o sette assassini armati „ paga, sale a cavallo e corre ad avvisare Despinoy. Si trova coinvolto nella fuga di molto popolo che corre all'impazzata per le vie, vien liberato dalla cavalleria e finalmente raggiunge il grosso dell'esercito ed assisto senza prendervi parte, anzi contribuendo a salvare molte donne dalle violenze soldatesche, al saccheggio di Pavia.

Al seguito dell'esercito combattente il Landrieux si occupa alternativamente del reggimento e del servizio d'informazioni. Il 27 maggio va a Brescia a scortare Rocco San Fermo e Benedetto del Bene, che in nome del provveditore generale di terra ferma vengono da Verona ad abboccarsi col Bonaparte. Al quartier generale di Sant' Eufemia i due deputati sottoscrivono quelle convenzioni che furono il primo tranello teso alla moribonda repubblica di San Marco. Il testo leonino delle convenzioni fu redatto dal Landrieux, così almeno narra costui, lasciando l'adito a tanti sotterfugi per render nullo il documento. " Ricondussi i deputati all'albergo (il Gambero di Brescia), scrive, e non potei far a meno di prenderli un po' in giro. Rilessero l'atto ed accorgendosi della corbelleria fatta (*de leur sottise*), volevano tornare al quartiere generale e cambiare parecchie cose. Dissi loro che Bonaparte era partito — ed era vero. Che risate fece il generale fino a Binasco; mostrò il testo a Kilmaine, che, riconoscendo la mia calligrafia, gli chiese se l'avevo redatto io. Bonaparte gli disse di no e gli chiese " *s'il ne le croyait pas assez gran garçon pour l'avoir fait lui même.* „

In un combattimento d'avanguardia il 30 maggio il Landrieux fu ferito ad una gamba. Portato a Goito ed incaricato del comando della zona sulla destra del Mincio, trovò modo di conciliare le cure della salute con i lavori dell' ufficio segreto e qualche speculazione. " Non era rimasto nessuno a Goito, così narra, di modo che non si poterono trovare neanche le cose più necessarie alla vita. Mandai in giro i miei usseri. Tornarono come la colomba di Noè. Il Mantovano era ridotto un'immensa solitudine. Era la stagione dei bachi da seta, e questi insetti abbandonati minacciavano d'infestare il paese. Kilmaine, che comandava Reverbella, e Serrurier mi mandarono un battaglione di Guasconi e Linguadoziani, pratici del mestiere, che si sparpagliarono per la campagna disabitata e si diedero ad allevare quanto rimaneva dei bachi, gareggiando in alacrità. I bozzoli furono venduti a Genova e se ne distribuì il prezzo al battaglione. „ In una lettera al Kilmaine, che il Grasilier pubblica nell'introduzione, il nostro speculatore è più sincero e ricorda al suo capo i denari guadagnati nel " tran tran des cocons „. Tutti, dal Kilmaine in giù, ne avevano avuto la loro parte. Erano guadagnati un po' più onestamente delle 300 e più mila lire, frutto delle sue esazioni in Piemonte, che Massena aveva nascosto presso un prete di campagna a Casalmoro e Carpenedoli o dei centocinquanta cavalli venduti abusivamente da Augereau; operazioni che Landrieux era stato incaricato dal Bonaparte di troncare a mezzo, con larga partecipazione agli utili del sequestro.

" Chi vuol farsi un' idea dello squallore del Mantovano a quei tempi, scrive il Landrieux che non ha dimenticato i classici e rilegge Virgilio proprio nella patria del poeta, rilegga le descrizioni della peste del bestiame nelle *Georgiche.* „ In mezzo alla miseria portata dalla guerra, dall' emigrazione in massa sul territorio veneto, e dall' epizoozia, il Landrieux potè reclutare parecchi mantovani " accorti, discretamente veritieri, che si contentavano di poco „ e sguinzagliarli colla scusa di operazioni commerciali per l'Italia. Ne aveva nel campo nemico, nel Veneto, nel Tirolo, e per mezzo loro poteva avvertire il Bonaparte di parecchie mosse capitali del nemico. Ma il Bonaparte non ci credeva sempre e dava del " gobe-mouche „ (contafrottole) al Landrieux, salvo a ricredersi quando i fatti gli confermavano le notizie ricevute.

Il cómpito principale dell'ufficio d'informazioni fu però quello di preparare la caduta della repubblica veneta. A sentirlo lui il Landrieux vi avrebbe rappresentata la parte principale; secondo la corrispondenza di Napoleone e gli storici sarebbe stato un agente secondario, venale, di cui il Bonaparte, a cose fatte, si sarebbe sbarazzato subito. Secondo la versione del Landrieux, tra il Bonaparte e il gabinetto di Vienna, l'idea di far pagare le spese della guerra alla repubblica di San Marco sarebbe stata ventilata assai prima dei preliminari di Leoben: lo proverebbero certe operazioni condotte assai rimessamente, o con troppa sicurezza, se non ci fosse stata una qualche intesa, la lettera del Bonaparte all' arciduca per indurlo a trattative di pace, le voci che correvano nell'esercito. Comunque siasi, a preparare il terreno, il " bureau secret „ contribuì assai. Quando l' esercito si mosse verso l'Austria, dopo la caduta di Mantova, Kilmaine e Landrieux, rimasti a Milano, ebbero l'incarico — venne apposta Berthier ad abboccarsi con loro — di fomentare movimenti insurrezionali nella terraferma veneta. Landrieux era già stato l' autunno innanzi a Venezia col Salvador, il noto giornalista e *clubista* milanese, ed ivi aveva teso le prime fila d' una serie di brutti intrighi a danno del governo aristocratico veneto. Due fiorentini, ch'erano stati i suoi primi confidenti, si aggregarono altri figuri, macchinatori di calunnie contro gli " assassini dei Francesi „ e così in pochi mesi si raccolse buon numero delle prove richieste per condurre a buon fine l'iniqua campagna. Kilmaine, restio forse dall' immischiarsi in simili intrighi, lasciò fare al Landrieux, che ottenne carta bianca. Fingendo di metter a parte il governo veneto di quanto si tramava e facendosi proporre donativi per impedire che la rivoluzione scoppiasse — bruttissime pagine della sua vita già studiata dagli storici di Venezia, specialmente dal Romanin, che chiama " tutto questo maneggio nera, perfida trama „ — incitò contemporaneamente i rivoluzionari nostri a preparare con alacrità la sollevazione di Bergamo e di Brescia. Di una lunga seduta notturna dei comitati di polizia generale, diplomatico e di finanze della Lombardia e paesi annessi (19 ventoso a. V — 9 marzo 1797), in cui Porro, Salvador ed altri parecchi gli prodigarono elogi, il Landrieux rife-

[1] *Mémoires de l'adjudant général Jean Landrieux*, chef d'état major de la cavalerie de l'armée d'Italie chargé du bureau secret 1795–97, avec une introduction biographique et historique par L. Grasilier. Tome Premier *Bergamo-Brescia*. Paris, Savine, 1893.

risce il processo verbale compiacendosene, sugli altri intrighi sorvola. Il 21 e 22 ventoso (11 e 12 marzo) la rivoluzione scoppiava a Bergamo: poco dopo a Brescia, connivente il Faine, comandante la guarnigione francese di Bergamo. Alle proteste del Foscarini, residente veneto a Milano, si rispose con ampie promesse di un'inchiesta. Ma dell'inchiesta venne incaricato il Landrieux stesso, che non poteva desiderar più favorevole occasione per soffiar nel fuoco. Seppe indurre il popolo bergamasco a farlo suo mediatore presso il Senato Veneto, anzi, ottenuta una specie di dittatura temporanea, scombiccherò di sotto gamba un quid simile di costituzione, cui i "municipalisti" premisero una lunga introduzione, che il Landrieux approvò di tutto cuore perchè concorreva "à rendre ces gens de plus en plus irréconciliables avec leurs ennemis, ce qui allait directement à notre but". Rileggendola dopo tanti anni, il Landrieux non si dimostra malcontento del suo saggio di costituzione. Non gli rincresce che lo abbiano costretto a "mettersi nei panni di Licurgo" e lascia intravedere che, se non fosse stato legato da riguardi politici, avrebbe fatto qualcosa di meglio e di più duraturo, anzi avrebbe potuto crearsi una signoria nell'Alta Italia. Perchè no? Tanti altri de' suoi ex-camerati, Murat, per esempio, erano saliti dov'era "follia sperar"; perchè a lui, Landrieux, "che aveva dato ripetute prove di disinteresse e d'equità" (ehm!), non sarebbe stato possibile? E a ripensarci le cento volte nel forzato riposo, cui l'hanno condannato tanto ingiustamente — povero agnellino! — si persuade che, se avesse voluto, l'impresa sarebbe riuscita a buon fine. E l'Austria? Chi poteva trattar con essa meglio di lui che aveva in mano tutte le fila della politica segreta? Gli altri principi italiani, contentoni: i generali, facile corromperli. E Bonaparte? "Les citadelles de Bergamo, Brescia et Peschiera m'auraient répondu des entétés à commencer par *le général en chef*" (sic). Con questo sogno abbagliante, suscitato dal ricordo dei pieni poteri che Bergamo e Brescia insorte gli avevano affidati, termina il primo volume del "Mémoires" del Landrieux. Gli altri due, quando saranno editi, recheranno nuova luce sulle Pasque Veronesi e sulla caduta della Repubblica Veneta.

GIUSEPPE ROBERTI.

LA SALA DEGLI ARTEFICI CONSOCIATI ALL'ESPOSIZIONE OPERAIA.

Mentre i giurati stanno terminando i loro lavori nelle varie sezioni delle Esposizioni Riunite, diamo il disegno d'un angolo artistico dell'Esposizione operaja. È la Sala degli artefici consociati. Il disegno di questo amore di sala, degna d'un castello, d'una reggia, è dovuto all'ingegnere Cecilio Arpesani, di Milano. Lo stile da lui seguito è lo stile pieno di leggerezza e di eleganza del secolo XV, del quale l'Italia vanta innumerevoli e stupendi esemplari anche in antichi palazzi e castelli, ai quali l'ingegnere milanese si è felicemente inspirato. Numerosi artefici collaborarono insieme per compiere questo gioiello dell'arte sposata all'industria, confermando ciò che in tutte le altre esposizioni tenute sin qui in Italia e all'estero, fu luminosamente provato, come, cioè, nell'arte applicata all'industria, gl'Italiani abbiano pochi rivali e nessuno che li superi.

Diamo a titolo d'onore, i nomi dei collaboratori, quali li rileviamo da un elegante cartoncino in cliettipia del Calzolari e Ferrario. — Pittori: Nino Besta e Francesco Pietrantonio; scultori in legno e in pietra: Angelo Colombo, Angelo e Giambattista Silvestri; falegnami e intagliatori: Antonio Proserpio e figli Alessandro e Francesco; fabbri ferrai: Carlo Germani, Giuseppe Fassioli e Pietro Galli; vetraio: Paolo Torniamenti.

LIBRI ITALIANI ALL'ESTERO.

Non è mai stata tanto considerata all'estero la letteratura italiana contemporanea come lo è presentemente. Dei libri moderni si parla così spesso nei giornali e riviste straniere, che le semplici citazioni occuperebbero troppo spazio. Del *Trionfo della Morte* di Gabriele D'Annunzio parlano tutti con ammirazione. Il *Journal Suisse* che esce a Losanna occupa una pagina col sceglierne dei brani. Così traduce la "jolie" descrizione d'Orvieto; la storia veridica di quell'Oreste che si credette un nuovo Messia; parecchi paesaggi ("un souci delicat à peindre le milieu, le cadre, la nature"); una marina "brassée en quelques traits"; alcuno scene di costumi ed episodi della vita dei campi ("il y a la Poésie de la Terre, le sens exact et profond de la beauté eternelle que gardent la race simple et le sol").... Finisce col chiamarlo "un chef d'oeuvre que toute l'Italie discute aujord'hui et que la *Revue des Deux Mondes* traduira demain".

Il direttore della *Revue* che ora è quel terribile critico Brunetière, in una lettera particolare che abbiamo avuto occasione di leggere, dice ch'egli ne ha risentito una vivissima impressione, al pari dei suoi amici M. de Vogué e Paul Bourget. Ed aggiunge: "*Toutes les qualités que nous avions reconnues dans* l'Intrus (l'Innocente) *nous les retrouvons dans le* Triomphe de la Mort, *mais plus originales, plus libres, plus dégagées de toute inspiration étrangère, plus personnelles et plus saignées*"....

Nella *Semaine Littéraire*, il primo articolo è uno studio biografico e letterario sul D'Annunzio, dettato con grande finezza. Il signor Philippe Monnier si occupa qui sopratutto del poeta.

Il *Débats* che ha parlato de' nostri romanzieri, s'interessa anche ai "poeti lirici dell'Italia Contemporanea" e fa conoscere i più giovani. Cominciando anch'esso dal D'Annunzio, cita poi Pascoli, Marradi, Ferrari, Perotti, Baccelli e Augusto Ferrero.

Ancora nel *Débats*, un interessante articolo di Rod sul nuovo libro di Sernicoli, ch'egli chiama una "specie di Sommario o di Larousse dell'Anarchia, completo e circostanziato".

Nella *Wiener Zeitung*, grande appendice del dottor Marcus Landau, su *Le Amanti* di Matilde Serao "la impareggiabile pittrice di vita popolare e di Napoli" e *La Baraonda* di Gerolamo Rovetta, che il critico tedesco considera come uno dei migliori e più suggestivi racconti e quadri di vita contemporanea.

La *Wissbliliche Rundschau* che esce a Lipsia, dedica uno studio speciale ad Ada Negri, cui chiama *la Saffo dell'Italia nuova*. Quest'articolo del prof. Romeo Lovera che vive a Salò dove dirige un "Bullettino di filologia moderna" fu ripubblicato in un fascicolo a parte.

La più celebre delle liriste germaniche, la *Deutsche Rundschau* di Berlino, ha appena finita la traduzione di *Carta bollata*, romanzo di Salvatore Farina, ed ecco pubblica nel fascicolo d'ottobre la traduzione dei famosi sonetti di Cesare Pascarella: *Villa Gloria*. Il traduttore è un altro celebre poeta: Paolo Heyse.

Un altro poeta tedesco, Karl Erdm. Edler, traduce gli *Idilli* del conte Costantino Nigra. Sono pubblicati a Vienna dall'editore Frick che ne ha fatto un'edizione graziosissima. Un appendice del *Fremdenblatt* parla con entusiasmo di *Nigra come poeta* e del suo traduttore.

Citiamo ancora nel *Neues Wiener Abendblatt* una analisi della *Russia Contemporanea* di Tommaso Carletti, che vi è chiamata "un quadro completo delle condizioni attuali dell'impero moscovita sotto tutti gli aspetti". Alcune lacune, o piuttosto "alcuni silenzi" sono lamentati dal critico tedesco, spiegandoli per altro colla posizione diplomatica dell'autore; ma ogni studioso della Russia moderna (egli aggiunge) deve consultare questo libro ricchissimo di notizie e di osservazioni.

Ma l'elogio più competente del sapiente e brillante lavoro del Carletti viene dalla Russia stessa. Un grande articolo del *Novoe Vremia*, il più importante giornale di Pietroburgo, analizza a lungo tutto il volume ed è sorpreso della perfetta conoscenza che l'autore mostra della vita russa oltre che della sua letteratura. Pubblicheremo nella copertina un sunto di questo articolo, che merita di essere tradotto.

La *Revue Encyclopédique*, una delle migliori e più serie riviste francesi, che è una continuazione permanente del gran dizionario Larousse, ha incaricato il signor Enrico Montecorboli di riferire sulla letteratura contemporanea in Italia. Il fascicolo di luglio conteneva un ampio ed eccellente articolo d'introduzione, coi ritratti di D'Annunzio, De Amicis, Verga, Capuana, Graf, Di Giacomo, Fogazzaro, Farina, Giacosa, la Serao, la Sperani e Ada Negri.

LUXARDO
MARASCHINO di ZARA
Questo Liquore rinomato
non dovrebbe mancare
a nessuna mensa.

OETTINGER & C., ZURIGO (Svizzera)

SPEDISCONO DIRETTAMENTE a prezzi di fabbrica ai privati franco a domicilio in tutta ITALIA e qualsiasi altro paese del mondo

Ultime Novità di Stoffe per SIGNORE e SIGNORI

IN ASSORTIMENTI RICCHISSIMI, COLORATI E NERI, PER LA

STAGIONE AUTUNNALE ED INVERNALE

Campioni franco per vista — Figurini colorati gratis

Cartolina postale per la Svizzera, 10 centesimi, lettera, 25 centesimi.

È uscito il SECONDO VOLUME

L'ANARCHIA E GLI ANARCHICI

STUDIO STORICO E POLITICO

DI

E. SERNICOLI

Già il titolo dell'opera ne indica il grande interesse d'attualità; e l'alta carica che copre l'autore, da 10 anni delegato presso l'ambasciata italiana a Parigi, e incaricato dal governo di studiare l'organizzazione generale della polizia in Europa e le mene dei partiti rivoluzionari internazionali, ne addita l'importanza, e fa comprendere la ricchezza delle fonti a cui è attinta.

Il signor Sernicoli, oltre che un alto funzionario, è un vero scrittore; e l'opera sua presenta un grande valore storico e letterario, per il modo completo e l'ordine con cui l'argomento è trattato. Tutto ciò che fu scritto in materia è qui riassunto e analizzato con grande erudizione. Tutti gli scritti di socialisti e anarchici sono ricordati. Trovi biografie di Marx, di Bakunin, di Engels, del principe Kropotkin, di Réclus, di Most, di Pini, di Malato, di Merlino, di Malatesta.... Contiene inoltre *tutte* le leggi eccezionali che in tutti i paesi furono pubblicate contro gli anarchici.

Insomma è un completo repertorio di tutto ciò che fu scritto sull'anarchia e sugli anarchici e per giunta un'opera letteraria e un lavoro politico di primaria importanza. Le idee che emette l'autore solleveranno vivaci discussioni. Da gran tempo non è uscito un libro destinato a levar tanto rumore come questo: si può presagirgli un successo colossale.

Volume primo:

LA PROPAGANDA DI FATTO

SUE ORIGINI E SUO SVILUPPO

CAPITOLO I. **L'anarchia a traverso i secoli.**
CAPITOLO II. **Comunisti e socialisti contemporanei in Francia.**
CAPITOLO III. **Socialisti e comunisti tedeschi e russi.**
CAPITOLO IV. **L'Internazionale. Discordie intestine. Sua fine.**
CAPITOLO V. **Origine e prime gesta in Europa della propaganda col mezzo dei fatti.**
CAPITOLO VI. **La propaganda di fatto in Russia e il Nichilismo.**
CAPITOLO VII. **La propaganda di fatto in Europa dopo il 1881.**
CAPITOLO VIII. **Delitti anarchici** *dal primo attentato contro la statua del 1° presidente della Repubblica francese (1881), fino all'assassinio dell'ultimo (1894).*

Prezzo del primo volume di 376 pagine: **LIRE 3,50.**

Volume secondo:

FISIOLOGIA DEGLI ANARCHICI

LE NUOVE LEGGI E I RIMEDI

CAPITOLO IX. **Il delinquente politico.**
CAPITOLO X. **L'anarchia e i partiti sovversivi.**
CAPITOLO XI. **Intenti economici, sociali e politici dell'anarchia.**
CAPITOLO XII. **Antipatrietismo degli anarchici e la propaganda nell'esercito.**
CAPITOLO XIII. **Ordinamento del partito e mezzi di cui dispone.**
CAPITOLO XIV. **Rimedi legislativi.**
CAPITOLO XV. **Leggi e Proposte.**
CAPITOLO XVI. **Rimedi a lunga scadenza. La polizia. Conclusione.**

Prezzo del secondo volume di 320 pagine: **LIRE 3.**

Gabinetto Medico Magnetico.

La Sonnambula Anna D'Amico dà consulti per qualunque malattia e domande d'interessi particolari. I signori che desiderano consultarla per corrispondenza devono scrivere, se per malattia, i principali sintomi del male che soffrono, se *per domandare di affari*, dichiarare ciò che desiderano sapere, ed invieranno L. 5 in lettera raccomandata o cartol.-vaglia al prof. **Pietro D'Amico**, via Roma, 2, piano secondo, Bologna

GLI AMMALATI

di Epilessia, Apoplessia, Indebolimento cerebrale e nervoso in generale, Spleen, Isterismo, Convulsioni, Malessere continuo, Angoscia, Irritabilità, Capogiri, Emicrania, Debolezza per abuso di lavoro cerebrale o per oltre *cause, Disturbi del cuore e del fegato, Cattive digestioni*, se desiderano guarire scrivano alla *Farm. Strazza*, Milano, Piazza Fontana, che manderà istruzione *gratis e franco* dappertutto

Dopo il Tramonto

VERSI DI

ARTURO GRAF

Un volume delle "Biblioteca Bijou" stampato a colori su carta di lusso

LIRE QUATTRO.

Dirigere vaglia ai Fr. Treves, Milano.

È il miglior BICICLETTO

V. FERRARI Agente per l'ITALIA

MILANO, Ponte Seveso, 6.

Con deposito per la vendita.

AL FINE D'OTTOBRE USCIRÀ

GLI ATTENTATI contro SOVRANI, PRINCIPI, PRESIDENTI e PRIMI MINISTRI

APPENDICE ALL'OPERA: **L'ANARCHIA e gli ANARCHICI**, DI **E. SERNICOLI**

UN VOLUME DI 120 PAGINE: **UNA LIRA**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

Digestione Perfetta

mediante l'uso della

TINTURA ACQUOSA DI ASSENZIO di Girolamo Mantovani - Venezia

Rinomata bibita **tonico-stomatica** raccomandata nelle **debolezze e bruciori dello stomaco, inappetenze e difficili digestioni;** viene pure usata quale preservativo contro **le febbri palustri.**

Si prende schietta coll'acqua Seltz.

VENDESI in ogni farmacia e presso tutti i liquoristi. *Guardarsi dalle imitazioni.*

La guerra e la pace di TOLSTOI. Quattro volumi di complessive 1889 pagine. — **Terza Edizione**. . L. 4 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

È uscito

DESTINO

RACCONTO DI

Orazio Grandi

Un volume in-16 di 320 pagine

LIRE 3,50

Dirigere vaglia ai Fr. Treves, Milano.

LA BARAONDA

ROMANZI DI

G. ROVETTA

Un volume in-16 di 480 pagine

LIRE QUATTRO.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Purity Compressed Air

LUCIDO NUBIAN

SI APPLICA SENZA SPAZZOLA

Il Lucido Nubian (perfezionato) si adopera sopra ogni sorta di Calzature, dalle più leggere alle più forti, senza mai indurirle e non vi si sovrappone soverchiamente. — Conserva sempre il cuoio morbido ed occorrendo si può lavarlo con facilità. — Impermeabile ed il suo superbo brillante si conserva, qualunque sia il tempo, un intera settimana.

Si spedisce un piccolo Barattolo di prova contro invio di centesimi 30 in francobolli alla

C. NUBIAN, via Felice Casati, 22, Milano.

Il Lucido Nubian si trova nei principali Negozi.

La Principessa

ROMANZO DI **JARRO**

Lire 3,50. — UN VOLUME IN-16 DI 320 PAGINE. — Lire 3,50

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

LA SETTIMANA.

I ministri non hanno ancora trovato posa. Il Crispi è tornato a Napoli per qualche giorno; il barone Blanc è andato a caccia nella tenuta di Mesola nel Polesine; il Ferraris è nel Monferrato; il Baccelli, dopo aver visitato domenica il collegio d'Anagni, è andato a visitare alcune Università; il Morin è atteso a Roma di ritorno dalle feste di Genova. Per conseguenza il consiglio dei ministri nel quale si doveva cominciare a discutere di riforme organiche, e si dovevano concretare le economie su ciascun bilancio, è stato contromandato e rinviata a miglior momento la gita del Crispi a Monza. Poichè le basi della situazione non sono definitivamente stabilite, nè si può dire se e per quanto sia necessario ricorrere a nuove imposte od a monopolii, il presidente del Consiglio non può esporre al sovrano quali potranno essere i punti principali da toccare nel discorso per l'apertura della nuova sessione.

Intanto, per decreto Reale è stato stabilito che la vigilanza sugli istituti di emissione sia esercitata esclusivamente dal ministero del tesoro e non da questo e da quello, di agricoltura, al quale è riservata la vigilanza delle casse di risparmio e degli altri istituti di previdenza. Il governo è in trattative con i detti istituti di emissione per ottenere da essi un ribasso dello sconto, in cambio del quale si richiedono alcune facilitazioni. Sarà facile stabilire un accordo, in conseguenza del quale il cambio sarà portato al 5 % a cominciare dal 1.° novembre.

—

Il generale Mirri fu chiamato improvvisamente dal ministero. Fu detto che vi era andato perchè già in disaccordo col prefetto Cavasola. La notizia è stata smentita: neppure i fatti confermano che le condizioni della Sicilia siano nuovamente tali da ispirare serii timori. Molto probabilmente è da ritenersi che il Crispi abbia voluto consultarsi col comandante dell'isola a proposito della legge riguardante i latifondi ed alla maggiore o minore opportunità di ordinare la divisione di codesti latifondi per decreto reale.

L'ordine pubblico in Italia non è stato punto turbato in questi ultimi giorni, quando non si voglia tener conto di non riusciti attentati come quello contro la questura di Milano. La bomba stata collocata sopra una finestra di via San Fedele fu giudicata dai tecnici lavoro perfetto venuto dall'estero, l'effetto del quale mancò per inesperienza o trascuranza di chi fu incaricato a Milano di metterlo in opera. Un'altra bomba scoppiò a Livorno sul davanzale d'una finestra terrena, in casa di un industriale, ma non produsse alcun danno nè alla casa nè alle persone.

—

Un colloquio avvenuto a Maderno Bresciano fra lo Zanardelli ed il Cavallotti, andato espressamente a trovarlo, ha dato occasione a molti commenti della stampa e dei crocchi politici. Fu subito detto che i due deputati si erano trovati subito d'accordo per assalire e combattere il ministero; ma lo Zanardelli, intervistato dal direttore di un giornale di Livorno, dove si trovava per ragioni professionali, ridusse a proporzioni molto più modeste e meno belligere la pretesa alleanza, lasciando comprendere che la situazione parlamentare sarebbe rimasta, per conto suo, poco dissimile da quella che era alla fine della sessione passata.

Il deputato Villa, in un banchetto offertogli a Valfenera il 14, fece anzi supporre che la situazione sia cambiata in favore del ministero, poichè egli già amico del Giolitti e non senza seguito fra la deputazione piemontese, concluse il suo discorso dicendo di aver fiducia nelle promesse del Crispi, per il quale s'era già, durante il suo dire, mostrato benevolmente disposto.

—

Le feste di Genova, in occasione della consegna della bandiera donata dal Re all'*Umberto I*, sono magnificamente riuscite. Alla solenne cerimonia marinaresca eran presenti 54 nostre navi da guerra d'ogni qualità e dimensione. Il generale Mocenni telegrafò all'ammiraglio Morin, ministro della guerra, incaricato dal Re della consegna della bandiera, le congratulazioni ed i voti dell'esercito; il Re inviò pure al Morin un bellissimo telegramma che terminava con queste parole: "Sia questa bandiera un pegno perenne del mio amore per la bella e forte armata italiana e rappresenti ovunque la grandezza e la prosperità della patria„. Telegrafarono al Re il sindaco di Genova e il Morin che, consegnando, il 14, la bandiera al comandante Bettolo, e rispondendo, il 15, ad un brindisi del sindaco di Genova, pronunziò due bellissimi discorsi pieni di elevati concetti. Le feste di Genova, durante le quali la città, gloriosa per tradizioni marittime, ha fatto tanta cordiale accoglienza agli ufficiali dell'armata, terminano oggi ed il ministro riparte stasera per Roma.

La partenza del duca d'Aosta da Firenze per la Venaria Reale, dove va a prendere il comando del 5.° reggimento d'artiglieria da campagna, ha dato occasione, la sera del 12, ad una calorosa dimostrazione. Una gran folla, non ostante il cattivo tempo, si accalcava lungo le strade dal palazzo Pitti alla stazione, e numerose associazioni con musiche e fiaccole accompagnarono il principe acclamando a casa Savoja.

—

Il processo per i documenti sottratti durante le perquisizioni fatte alla Banca Romana ed in casa di Tanlongo al momento del di lui arresto, è ancora nel periodo dell'istruttoria, ma furono già interrogati parecchi funzionari. Si era sparsa la notizia di mandati di comparizione contro Giolitti e Rosano. La notizia è infondata perchè la responsabilità del ministro e del sottosegretario di Stato potrà apparire soltanto quando il questore Felzani e l'ispettore Rinaldi abbiano dichiarato d'aver ricevuto da loro l'ordine di sottrarre dei documenti.

L'inchiesta sulla magistratura che ebbe parte nel processo Tanlongo sembra terminata. La commissione si riunirà nuovamente in novembre a Roma. Si pretende sapere che l'inchiesta infligge dei biasimi, e propone alcune punizioni disciplinari, pur rimettendosi al senno del guardasigilli.

—

Una elezione senatoriale, quella del Waldeck-Rousseau, da qualche tempo tenutosi lontano dalla politica militante, ha occupato per qualche giorno l'opinione pubblica in Francia. Il Waldeck-Rousseau, che è stato eletto, è un uomo ancora nel pieno vigore degli anni — è nato nel 1840 — e si ritiene che il presidente Casimir Perier l'abbia veduto volentieri entrare in Senato, facendo conto su di lui come su di un possibile e desiderabile presidente del Consiglio. È stato annunziato che anche il Dupuy aspirasse ad un seggio in Senato, ma la notizia è stata formalmente smentita.

La discussione del bilancio incomincerà subito appena riaperta la Camera. Il gruppo socialista, appoggiato dai radicali, si prepara a combattere il ministero ad oltranza, e questo deve prepararsi a difendere i suoi progetti articolo per articolo. Combatteranno il ministero e la commissione del bilancio, ma per ragioni ben diverse, il Roche relatore del bilancio della guerra e parecchi altri deputati, i quali affermano che con una spesa di 639 milioni non si devono ridurre, durante alcuni mesi, gli effettivi delle compagnie a 40 uomini, nè si deve togliere il cavallo ai capitani di fanteria per ottenere un risparmio di 200 000 lire. Una parte della Camera combatterà certo violentemente la domanda di credito che farà il governo per la spedizione del Madagascar, per la quale tutto è già disposto. Si attendono soltanto notizie del Le Myre de Vilers per ordinare l'imbarco delle truppe e per decidere se il corpo di spedizione debba essere formato di soli 8000 uomini o di un numero superiore.

Una strana scoperta fu fatta il giorno 11 a bordo del piroscafo che fa il servizio quotidiano fra Southampton e l'Havre. Settantacinque casse contenevano modelli di bombe, di granate, scatole esplosive, pistole, revolvers, cartucce, palle, dei mazzi di chiavi, e tutti gli strumenti necessari per scassinare delle porte e delle casse forti. Il magistrato fece aprire le casse dirette ad un tal Martin e da rispedirsi ad Auvers sur Oise. Rimase dubbio se si trattava di un arsenale anarchico o di roba appartenente a qualche inventore. L'inchiesta era stata chiusa senza risultato, quando nuovi indizi la fecero riaprire e continuare. A Nimes, a Dox ed in altri paesi della Provenza, non ostante il divieto delle autorità, e l'intervento della gendarmeria impotente a reprimere una intiera popolazione, si sono fatte delle *corride* uccidendo i tori. A Dox la popolazione distrusse l'anfiteatro dal quale si voleva cacciarla via: a Nimes, dove furono uccisi 6 tori, il sindaco era alla testa della popolazione festante per avere contravvenuto agli ordini dell'autorità.

—

Le elezioni nel Belgio sono state la conseguenza della riforma elettorale con la quale si è allargato il suffragio rendendolo universale. Secondo la nuova legge gli elettori del Belgio sono divisi in tre classi: quelli che hanno diritto ad un voto, e sono tutti i Belgi che hanno 25 o più anni, non privati dei diritti civili: quelli che hanno due voti, e sono gli elettori della prima categoria, ammogliati o vedovi con prole, che pagano 5 franchi o più d'imposta diretta; quelli che hanno tre voti e sono quelli delle due classi precedenti che hanno gradi accademici, professano l'insegnamento, sono decorati o ministri di culto, ecc. Lo stesso corpo elettorale elegge direttamente 69 senatori e 138 deputati. La Camera disciolta si componeva di 93 conservatori cattolici e 59 liberali d'ogni gradazione, dai moderati ai socialisti: in Senato la maggioranza clericale era maggiore.

Le elezioni del 14 che prima parevano dare una strabocchevole maggioranza ai cattolici, ne diminuiscono invece il numero, a benefizio dei socialisti. Sopra 139 ufficii elettorali si conoscono officialmente i risultati di 137 nei quali i cattolici raccolsero 98 124 voti, i liberali 54 408, i socialisti 42 418. Non ostante la grande maggioranza dei voti cattolici essi hanno perduto nella Camera 10 seggi acquistandone due: i liberali ne hanno perduti 24, acquistandone nove; i socialisti ne hanno acquistati 19. La vittoria dunque — se qualcuno ha vinto, poichè bisogna aspettare l'esito di parecchi ballottaggi — sarebbe per ora dei socialisti e se le proporzioni fra gli eletti rimanessero quali sono, si cambierebbe la posizione de' partiti e l'orientamento della politica belga, mettendo di fronte ad una maggioranza ultra conservatrice una opposizione composta quasi esclusivamente di radicali e socialisti.

Nessun grave disordine: qualche dimostrazione socialista la sera del 15 quando si cominciarono a conoscere i risultati complessivi. Fra gli incidenti più sintomatici va registrato il trionfo del prete Daens socialista cattolico che ha battuto, ad Alost, il Woëste capo della maggioranza cattolica: il trionfo dei socialisti a Liegi dove Frere Orban, capo dei liberali, è rimasto in ballottaggio. La maggioranza dei cattolici nella Camera, in conclusione, finirà per diminuire. Furono poi eletti 31 senatori cattolici e 25 liberali, con 13 ballottaggi che saranno favorevoli ai liberali, perchè i socialisti non hanno presentato candidati proprii al Senato e votano per quelli dei liberali.

—

Una crisi parziale avverrà probabilmente in Spagna prima della riapertura delle Cortes. Si nega che ne sia causa la differenza di vedute fra i ministri a proposito del *modus vivendi* commerciale da stabilirsi con la Francia: il Sagasta vorrebbe rinforzare la maggioranza cercando qualche nuovo ministro fra le file di essa.

La stampa spagnuola, anche governativa, si è lamentata altamente col Portogallo per lo sfratto del delegato Salmeron e per le maniere usate con lui dalla polizia di Lisbona.

—

Il consiglio dei ministri prussiano si è adunato per una prima discussione dei progetti per modificare il diritto di riunione e quello di associazione. La base di tali progetti sarebbe una pena speciale per l' "eccitamento alle passioni pericolose„ reato non contemplato nel codice vigente. Sarebbe esclusa l'idea d'una nuova legge speciale contro i socialisti e neppure contro gli anarchici. Si pretende che l'avere imposto questo progetto sia un trionfo del partito nazionale, dietro il quale sta Bismarck, che mirerebbe a sostituire al Caprivi il segretario di Stato Marshall.

Il Wekerle, appena riaperta la Camera ungherese, le ha fatto la esposizione finanziaria, dalla quale risulta un avanzo di 24 milioni di fiorini. Ma per ottenerlo il Wekerle ha tenuto conto del provento che gli verrà dal monopolio dell'alcool, per il quale ha annunziato di essersi già messo d'accordo col ministro austriaco. La Camera dei Magnati ha approvato alla quasi unanimità il progetto riguardante la religione dei figli nati da matrimoni misti, e quello per l'istituzione dei registri dello stato civile.

Il re di Serbia è andato a Budapest a far visita a Francesco Giuseppe. Il Conte Kalnoky vi è pure andato apposta da Vienna. Il 14 fu dato a corte un pranzo di gala in onore del Re, che in un brindisi disse essere sua intenzione di mantenere e stringere i vincoli fra la Serbia e l'Austria-Ungheria.

—

La salute dello Czar non pare molto migliorata, sebbene da Livadia egli si rechi nei dintorni di Yalta a fare lunghe passeggiate in carrozza, restando fuori parecchie ore. La cura dello Czar è stata definitivamente stabilita dal Leyden, clinico di Berlino, che è andato a Livadia. Si afferma che lo Czar è molto debole e trasfigurato, e soffre di gravi disturbi nervosi: però le notizie allarmanti messe in giro da qualche giornale devono ritenersi esagerate. È stabilito che il 24 ottobre lo Czar lascierà Livadia con la famiglia imperiale, imbarcandosi sopra un piroscafo della flotta volontaria russa con bandiera commerciale, non potendo le navi da guerra russa passare lo stretto dei Dardanelli. Al Pireo lo Czar s'imbarcherà sulla *Polarstarn* che lo porterà a Corfù. Lo Czarevich andrà a Pietroburgo dove si assicura che, nei primi giorni di novembre, sposerà la principessa Alice d'Assia Darmstadt.

—

Nell'estremo Oriente non sono accaduti ancora avvenimenti risolutivi sul teatro della guerra. La squadra giapponese comandata dall'ammiraglio Ito è padrona del golfo di Petscili e metterà a mal partito la squadra cinese quando vorrà uscire da Port Arthur dove si rifugiò per riparare ai danni sofferti. Intanto il maresciallo Yamagata è entrato nella Manciuria e marcia su Mukden, mentre altri corpi occupano la Corea della quale i Giapponesi sono completamente padroni. A Pechino pare che vi siano due partiti, uno con a capo l'imperatore che vuole continuare la guerra: un altro con a capo l'imperatrice vedova che vorrebbe la pace. Negoziati di pace veri e proprii non ve ne sono ancora stati: le proposte fatte dalla Cina furono respinte come inammissibili; il Giappone pretende una indennità di guerra, l'indipendenza della Corea, l'annessione dell'isola di Formosa al Giappone e l'apertura dei grandi centri della Cina al commercio estero. Potrebbe accadere che, quando i negoziati fossero già iniziati fra le due parti belligeranti, le pretensioni delle potenze europee avessero per risultato di mandarli a male. La Russia, vogliosa della Corea, vede con grande gelosia le vittorie giapponesi ed un conflitto d'interessi potrebbe sorgere facilmente. Intanto la flotta inglese si rinforza, e i francesi fanno dei preparativi militari al Tonkino.

—

Nella baja di Delagoa la città di Lorenzo Marques, assalita da migliaia e migliaia d'indigeni Cafri, è difesa da soli 570 portoghesi. Pure due attacchi furono respinti: ma la situazione della piazza era insostenibile. Il governatore respinse l'offerta di soccorsi fattagli dagli inglesi: ha chiesto invece soccorsi al Transvaal: quelli mandati dal Portogallo non potranno certamente giungere in tempo, prima di una grande catastrofe.

—

In Galizia si ebbero, nella settimana scorsa, 571 casi di colera con 321 decessi: dal principio dell'epidemia in quel paese, che n'è funestato ogni anno, sono morte 5350 persone. Un uragano, che ha imperversato la notte del 10 all'11 su Nuova York, aveva la velocità di 74 miglia all'ora. Danni grandissimi, parecchie vittime. Presso l'isola di Terra Nuova sono naufragate più di 50 navi da pesca. Un incendio ha distrutto a Canton uno dei così detti "palazzi di fiori„, abitazioni galleggianti addobbate con grande lusso, residenza delle donne di liberi costumi, riunite fra loro per mezzo di ponti di legno, e durante la sera illuminati sfarzosamente. Il disastro fu più terribile per l'intervento d'una banda di pirati accorsa dalla riva per approfittarne. Un centinaio di persone sono affogate o bruciate: il danno si calcola a due milioni e mezzo di franchi. Un treno di viaggiatori ha deviato nel Belgio, a Emeaux presso Liegi: 25 viaggiatori rimasero feriti, un macchinista morto abbruciato.

17 ottobre.

È USCITO

ELENA CORIANIS

RACCONTO DELLA SIGNORA

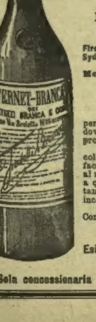
C. COLOMB

Con 72 disegni di A. MOREAU

Un volume in-8 di 306 pagine con 72 incisioni

LIRE TRE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.



FERNET-BRANCA

Specialità dei **FRATELLI BRANCA** di Milano

VIA BROLETTO, 35.

Fornitori di S. M. il Re d'Italia

I SOLI CHE NE POSSEGGONO IL VERO E GENUINO PROCESSO

Medaglia d'oro e gran diploma d'onore alle Esposizioni di:
Firenze 1861, Londra 1862, Parigi 1867, Vienna 1873, Venezia 1875, Filadelfia 1876, Parigi 1878, Sydney 1880, Bruxelles 1880, Melbourne 1881, Milano 1881, Nizza 1883, Torino 1884, Anversa 1885, Londra 1888, Barcellona 1888, Parigi 1889, Palermo 1892, Genova 1892
Medaglia d'oro del Ministero d'Agricolt., Industria e Comm., Roma 1893
Gran diploma di 1.° Grado all'Esposizione Mondiale di Chicago 1893

MASSIME ONORIFICENZE

L'uso del **Fernet-Branca** previene le indigestioni ed è massimamente raccomandato per chi soffre febbri intermittenti e vermi: questa sua ammirabile e sorprendente azione dovrebbe solo bastare a generalizzarne l'uso ed ogni famiglia farebbe bene ad esserne provvista.

Questo liquore composto di ingredienti vegetali si prende mescolato coll'acqua, col seltz, col vino e col caffè. — Corregge l'inerzia e la debolezza del ventricolo, stimola l'appetito, facilita la digestione, è sommamente antinervoso e si raccomanda alle persone soggette al mal di stomaco, capogiri e mal di capo, causati da cattive digestioni o debolezza nonchè a quei malessere prodotto dallo spleen. — Molti accreditati medici sostituiscono già da tanto tempo l'uso del **Fernet-Branca** ad altri amari soliti a prendersi in casi di simili incomodi.

Effetti garantiti da certificati di celebrità mediche, da Rappresentanze Municipali e Corpi Morali.

Prezzo Bottiglia grande L. **4.** — Piccola L. **2.**

Esigere sull'Etichetta LA FIRMA trasversale **FRATELLI BRANCA e C.**

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI.

Sola concessionaria per l'esportazione nell'America del Sud C. F. HOFER & C. - GENOVA.

LIBRI di TESTO per le SCUOLE

TRATTATO ELEMENTARE DI SCIENZE NATURALI

PER TUTTE LE SCUOLE
COMPILATO DAI PROFESSORI
LORENZO CAMERANO E MARIO LESSONA

SI DIVIDE IN CINQUE VOLUMI:

I. *Zoologia*. Con 296 incisioni. . . . L. 3 —
II. *Botanica*. Con 175 incisioni. . . . . 2 —
III. *Anatomia e Fisiologia*. Con 207 incisioni. 2 50
IV. *Mineralogia, Geologia e Paleontologia*. Con 73 incisioni . . . . . L. 2 50
V. *Geografia fisica* propriamente detta, *Astronomia e Meteorologia*. 75 incis. . 2 —

PREZZO DEL TRATTATO COMPLETO: **Lire 12**

Questo Trattato generale, che insegna le scienze naturali in modo completo e ordinato, si presta in ogni tempo, per ogni genere di scuole, per ogni classe di studiosi e di insegnanti e per le famiglie. Esso costituisce un Corso permanente e scientifico, che non sarà più modificato per ordini ministeriali, ma soltanto per le superiori necessità del progresso scientifico. La nostra Casa ha voluto illustrare assai riccamente questo Trattato, persuasa dell'utilità grandissima delle figure ben eseguite per lo studio delle scienze naturali e dell'utilità non meno grande di presentare alle giovani menti le cose sotto la veste più artistica possibile.

Benchè non siano più prescritti dal governo i programmi particolareggiati classe per classe, rimane per gli insegnanti la necessità di formarsi un programma proprio. Ad agevolare questo cómpito, giovano grandemente i corsi speciali che gli stessi eminenti professori hanno disposto per varie classi delle varie scuole, secondo la divisione seguente:

GINNASIO SUPERIORE.

4.° anno: *Zoologia*. Con 296 incisioni. L. 3 —
5.° anno: *Botanica*. Con 175 incisioni. . 2 —

LICEI.

1.° anno: *Nozioni elementari intorno alla struttura e alle funzioni delle piante e degli animali*. Con 174 incisioni . 2 50
2.° e 3.° anno: *Nozioni di Mineralogia e Geologia*. Con 96 incisioni 2 50

ISTITUTI TECNICI.

1.ª classe: *Preliminari e Botanica*. Con 176 incisioni 2 50
2.ª classe: *Zoologia*. Con 186 incisioni . 3 —
3.ª classe: *Mineralogia e Geologia*. Con 80 incisioni 2 50

SCUOLE NORMALI.

Per le due classi del corso preparatorio: *Botanica e Zoologia*. Con 119 incis. L. 2 —
1.ª classe del Corso normale: *Chimica, Mineralogia e Fisica*. Con 46 incis. . 2 —
2.ª classe: *Geografia fisica e Meteorologia, Storia naturale, Metodologia*. Con 137 incisioni 2 50
3.ª classe: *Elementi di Fisica, Storia naturale e Metodologia*. Con 92 incis. . 2 —

SCUOLE TECNICHE.

Per la **seconda** e **terza** classe: *Nozioni di Storia naturale*. Con 164 incis. . 2 50
Per la classe **terza:** *Fisica, Chimica e Mineralogia*. Con 131 incisioni . . . . 2 —
Nozioni d'igiene . . . . — 20

Questa divisione forma il miglior indirizzo a cui possono attenersi maestri e maestre.

CORSO DI MATEMATICHE ELEMENTARI

per le SCUOLE e ISTITUTI TECNICI
pei GINNASI e LICEI, pei COLLEGI, ISTITUTI MILITARI e di MARINA
DI
ALFONSO SILVESTRI e **MARIO LESSONA**
Direttore della Regia Scuola Tecnica di Patti — *Professore del R. Liceo Marco Polo in Venezia*

Trigonometria piana. In-8, 124 pagine con 50 figure . . . L. 2 —

Trigonometria sferica. In-8, 70 pagine con 45 figure. . . . 1 50

La parte applicata della trigonometria è svolta colla maggiore ampiezza, specialmente per quanto riguarda l'applicazione dei logaritmi, e la risoluzione numerica dei triangoli. Oltre agli esercizi relativi alla materia trattata nei singoli capitoli, vi ha alla fine di ciascun volume una raccolta di problemi quali applicazioni della trigonometria ai casi più svariati: quelli della trigonometria sferica si riferiscono specialmente a questioni di astronomia pratica e di navigazione.

Algebra. In-8, 170 pagine. . . . . 2 —

Il corso si estende sino all'equazione di secondo grado inclusivamente, e contiene quanto altro si richiede dai programmi di matematica, delle scuole secondarie. Vi fa seguito principalmente la celebre opera *Algebra and Trigonometry* di W. N. Griffin, da cui sono tolti pel maggior numero gli esercizi. Gli autori italiani hanno aggiunto un capitolo sull'interesse composto, e alcune tavole, conformemente al programma di algebra in vigore per gli istituti tecnici.

Geometria piana. In-8, 140 pagine con 108 figure . . . . . 2 —

Geometria solida. In-8, 100 pagine con 94 figure 1 50

La materia è trattata qui con metodo rigorosamente euclideo: e per rendere il libro veramente adatto alle scuole, gli autori cercarono di riunire la massima chiarezza alla massima brevità possibile. Ambedue i corsi sono ricchi di problemi ed altri esercizi.

CORSO COMPLETO DI FISICA E METEOROLOGIA

DEL PROF. GUSTAVO MILANI

AD USO DEI LICEI, DEGLI ISTITUTI TECNICI, MILITARI, NAUTICI, ECC.: **L. 4,50.**

Nòvo Dizionario Scolastico della LINGUA ITALIANA

COMPILATO DAL PROFESSORE **P. PETROCCHI**

Questo Dizionario supera i precedenti sotto tutti i rispetti e ha già conquistato il posto d'onore in tutte le scuole e i collegi e in tutte le famiglie.

Lire 6,50 — Un grosso volume di 1249 pagine in-8 a 3 colonne, legato in tela — **Lire 6,50**

DIZIONARIO
FRANCESE-ITALIANO E ITALIANO-FRANCESE
Commerciale, Scientifico, Tecnico, Militare, Marinaresco, ecc.
COMPILATO DA
B. MELZI
Due volumi di complessive 1116 pagine in-12 a 2 colonne: **LIRE CINQUE.**
Legati in tela e oro, riuniti in un volume: **Lire Sei.**

DIZIONARIO
INGLESE-ITALIANO E ITALIANO-INGLESE
Commerciale, Scientifico, Tecnico, Militare, Marinaresco, ecc.
COMPILATO DA
B. MELZI
Due volumi di complessive 1200 pagine in-12 a 2 colonne: **LIRE CINQUE.**
Legati in tela e oro, riuniti in un volume: **Lire Sei.**

DIZIONARIO
TEDESCO-ITALIANO E ITALIANO-TEDESCO
Commerciale, Scientifico, Tecnico, Militare, Marinaresco, ecc.
COMPILATO DA
G. OBEROSLER
Due volumi di complessive 1300 pagine in-12 a 2 colonne: **LIRE CINQUE.**
Legati in tela e oro, riuniti in un volume: **Lire Sei.**

MANUALI

per lo studio pratico e reciproco
DELLE LINGUE
FRANCESE ED INGLESE

compilati da **GIOVANNI ZILETTI** e riveduti per la parte francese dal prof. G. G. Malan e per la parte inglese dal prof. Lewis Torricelli.

Testo italiano per la Lingua Francese 1 —
Testo francese per la Lingua Italiana 1 —
Testo italiano per la Lingua Inglese 1 —
Testo inglese per la Lingua Italiana 1 —

Ciascuno dei Manuali comprende 3300 vocaboli ripartiti in 560 frasi e costituisce il modo più facile e pronto di apprendere la lingua di cui si tratta.

De Orestis (Alberto). *Il Manuale del mozzo*, adottato nelle Scuole di marina. 2.ª ediz. L. 1 —
Franck (A.). *La Morale per tutti*. 2.ª ed. 1 —
Gabelli (Aristide). *Il mio e il tuo*. 2.ª ed. 1 —
Littrow (C. L.). *Geometria popolare*. Tradotta dal tedesco con note di D. Besso. 2.ª edizione italiana. Con 134 incisioni . . . . . . 1 —
Maury (M. F.). *Geografia fisica*, ad uso della gioventù e degli uomini di mondo. 3.ª edizione italiana dall'originale ingl. Con 2 tav. lit. 1 50
Schreber (dottor G. M.). *Ginnastica domestica, medica ed igienica, per ogni sesso ed età*. 2.ª edizione italiana. Con 47 figure . . . . . 1 —
Secchi (Padre A.). *L'unità delle forze fisiche*, saggio di filosofia naturale. 3.ª edizione. Due volumi di 770 pagine . . . . 6 —
Smiles (S.). *Chi s'aiuta Dio l'aiuta* (Self-Help), ovvero *Storia degli uomini che dal nulla seppero elevarsi ai più alti gradi in tutti i rami della umana attività*. 51.ª edizione. Un volume di 336 pagine col ritratto dell'autore . . 1 —

Primo passo alla scienza

Principii di scienze fisiche e naturali
DEL PROFESSOR
GUSTAVO MILANI

Quarta edizione con numerose aggiunte. Un grosso volume di 612 pagine illustrato da 568 incisioni . . . . 5 —

NUOVA GRAMMATICA ITALIANA

DEL PROFESSOR **P. PETROCCHI**

È una Grammatica veramente nuova, viva, moderna. — Affinchè possa servire generalmente per le scuole di diverso grado, e per tutte le classi, oltre alla Grammatica generale, che vale più specialmente per le scuole secondarie, ne pubblichiamo dei sunti adatti per le scuole elementari di grado inferiore e di grado superiore. Son quindi tre edizioni che mettiamo in vendita contemporaneamente:

GRAMMATICA ITALIANA, per le scuole secondarie (ginnasii e licei, scuole e istituti tecnici, scuole normali, ecc.) . . . . L. 2 50
GRAMMATICA ITALIANA, per le scuole elementari pubbliche e private:
Corso I: Scuole elementari inferiori . . . . — 50
Corso II: Scuole elementari superiori . . . . 1 —

CUORE

LIBRO PER I RAGAZZI
DI
EDMONDO DE AMICIS
165.ª EDIZIONE
LIRE DUE. — In tela e oro: **Lire Tre.**

TESTA

LIBRO PER I GIOVINETTI
DI
PAOLO MANTEGAZZA
17.ª EDIZIONE
LIRE DUE. — In tela e oro: **Lire Tre.**

FORZA

LIBRO PER I GIOVINETTI
DI
GIOVANNI DE CASTRO
2.ª EDIZIONE
LIRE DUE. — In tela e oro: **Lire Tre.**

Piccoli Eroi

LIBRO PER I RAGAZZI
DI
CORDELIA
27.ª EDIZIONE, con disegni di **A. FERRAGUTI**
LIRE DUE. In tela e oro a tagli dor.: **L. 3,20.**

SOMMARIO DELLA STORIA D'ITALIA

DI
GIOVANNI DE CASTRO
AD USO DEI GINNASI, DELLE SCUOLE NORMALI, TECNICHE, MAGISTRALI, ECC.

I. Tempi antichi . . . . 2 —
II. Medio Evo . . . . 2 —
III. Storia moderna e storia contemporanea fino al 1870 . . . . 2 —

PICCOLO CORSO DI
STORIA UNIVERSALE

DI
VITTORE DURUY
TRADOTTO DA
Giovanni De Castro e G. Strafforello
e adattato per la gioventù italiana

UNICA TRADUZIONE AUTORIZZATA DALL'AUTORE

Le storie del Duruy sono specialmente raccomandate negli ultimi programmi del Ministero dell'Istruzione Pubblica.

Storia sacra.
Storia antica. Nuova edizione con 6 carte.
Storia greca. Nuova edizione con aggiunte.
Storia romana. Settima edizione con 7 carte.
Storia del medio evo.
Storia dei tempi moderni.
Storia d'Italia.

Ogni volume: **UNA LIRA.** In tela e oro: **L. 1,75.**

La nuova edizione della Storia antica *e della* Storia romana *è accompagnata da carte di geografia storica. Ogni volume costa ugualmente una lira.*

CRESTOMAZIE

ITALIANA - LATINA - GRECA
AD USO DEI GINNASII
compilate dai prof. **Carlo Bernardi** e **Marco Lessona**

CRESTOMAZIA ITALIANA
Per l'anno 1° del ginnasio . . . . 1 —
Per l'anno 2° del ginnasio . . . . 1 —
Per l'anno 3° del ginnasio . . . . 1 —
Per l'anno 4° del ginnasio . . . . 1 —
Per l'anno 5° del ginnasio . . . . 1 —

CRESTOMAZIA LATINA
Per l'anno 2° del ginnasio . . . . 1 —
Per l'anno 3° del ginnasio . . . . 1 —
Per l'anno 4° del ginnasio . . . . 1 —
Per l'anno 5° del ginnasio . . . . 1 —

CRESTOMAZIA GRECA
Per l'anno 5° del ginnasio . . . . 1 —

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*